

CDLXXVII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 30 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	18841
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	18841
PIERACCINI	18842
MANNIRONI	18846
MELIS	18849
SAILIS	18858
LACONI	18861

La seduta comincia alle 10.

CIMENTI, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 27 maggio 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Giordani, Mattei, Momoli, Trevés, Cotellessa, Mazza, Pallenzona e Stella.

(I congedi sono concessi).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al ministro dell'industria e del commercio:

Pieraccini, « per conoscere quanto è stato finora fatto per realizzare il voto del

Parlamento ed in particolare quello della Camera dei deputati del 22 novembre 1949 sopra il programma di potenziamento minerario, elettrico ed industriale del Sulcis con particolare riguardo al programma di produzione di azoto; e per conoscere inoltre a quale punto si è giunti nella soluzione degli analoghi problemi per la produzione di ligniti e di azoto nel Valdarno »;

Mannironi, « per conoscere il provvedimento che intende adottare per eliminare le forti giacenze di carbone Sulcis per le notevoli diminuzioni di vendite determinate soprattutto dalla incontrollata importazione di carboni fossili esteri. E per sapere, altresì, quali siano gli intendimenti del Governo in relazione ai voti chiaramente espressi dal Parlamento sui programmi di risanamento e sviluppo dell'attività delle miniere del Sulcis »;

Melis, « per sapere quale attuazione sia stata data al voto della Camera nella seduta del 22 novembre 1949, che impegnava il Governo ad una integrale soluzione del problema del carbone sardo. In particolare, chiede di essere informato sui criteri che hanno determinato organi responsabili preposti alla disciplina del commercio e del consumo dei combustibili ad aumentare indiscriminatamente l'importazione carboni fossili esteri, in particolare dalla Polonia e dalla Jugoslavia, determinando l'aggravamento della crisi che attraversa l'industria carbonifera nazionale e quella del Sulcis in ispecie. Per sapere, infine, se ciò non appaia sostanzialmente incompatibile e contrastante con l'indirizzo dettato dalla Camera con cui, nel ricordato voto, espresse la volontà di proce-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

dere, attraverso, progetti adeguati da sottoporre rapidamente al Parlamento, al risanamento finanziario ed alla riorganizzazione dell'azienda carbonifera, alla connessa costruzione di una centrale termoelettrica e degli impianti per la produzione dell'azoto, intesi alla soluzione definitiva del problema carbonifero e alla frattura nell'interesse della economia regionale e nazionale del monopolio elettrico e della industria dei fertilizzanti chimici »;

Sailis, « per conoscere gli intendimenti del Governo circa il soddisfacimento degli impegni contenuti nell'ordine del giorno votato dalla Camera nella seduta del 22 novembre 1949 relativamente all'auspicata integrale soluzione del problema del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna »;

Laconi, Polano e Gallico Spano Nadia, « per conoscere come il Governo intenda soddisfare l'impegno fissatogli dalla Camera con l'ordine del giorno votato il 22 novembre 1949 concernente la situazione del bacino carbonifero del Sulcis ».

Se la Camera lo consente, queste interpellanze, che concernono tutte il medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta torna alla Camera un argomento sul quale la Camera stessa ha più volte discusso e anche votato. Noi riportiamo qui una questione complessa e grave, la quale dal 1946 non è riuscita ancora a trovar soluzione. La Camera ed il Senato nello scorso anno ebbero occasione di interessarsi a fondo di questo problema, soprattutto in occasione di sovvenzioni che lo Stato dovette erogare all'A. Ca. I., e dovrà ancora erogare, finché non si troverà una soluzione organica e permanente del problema del carbone sardo.

Desidero ricordare i due voti espressi dai due rami del Parlamento nei loro termini essenziali, perché essi stabiliscono per il Governo un impegno, e noi oggi siamo appunto qui a domandar ragione di quanto è avvenuto di questo impegno. Il 1° luglio 1949 il Senato votava il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a volere sollecitamente provvedere alla sistemazione del bacino carbonifero del Sulcis e della sua industrializzazione secondo i progetti ormai

dai tecnici riconosciuti rispondenti alle necessità dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e dell'economia generale del Paese ».

La Camera il 22 novembre 1949 votava il seguente ordine del giorno, da me proposto:

« La Camera ritiene che si debba giungere nell'interesse della Sardegna e dell'economia nazionale ad una integrale soluzione del problema del carbone sardo, e a tale scopo chiede che venga portato al più presto all'esame del Parlamento un progetto di legge per il finanziamento graduale dei piani di risanamento e di riorganizzazione dell'A. Ca. I. e dei connessi progetti per la costruzione nell'isola di una centrale termo-elettrica e di impianti per la produzione dell'azoto, in modo da poter discutere e decidere su di un'ampia documentazione e in via definitiva questo fondamentale problema sardo ».

Ora, notate bene che la Camera e il Senato votarono questi due ordini del giorno come un impegno preciso che il Governo doveva prendere per risolvere questo problema, e furono votati nonostante il parere contrario del Governo, il quale, in sostanza, era contrario alla accettazione integrale degli ordini del giorno proprio perché cercava di non prendere un impegno al riguardo.

Il Senato e la Camera espressero invece il parere che il Governo doveva impegnarsi specificamente sulle linee che gli ordini del giorno stessi ponevano per risolvere questo problema.

Ora, perchè noi abbiamo fatta una serie di nuove interpellanze che riportano il problema alla Camera ancora una volta, alla Camera dove se ne è discusso così ampiamente, dove sul problema si è trovato l'accordo di tutti i settori politici del Parlamento?

Perchè sono passati mesi e mesi da quel 1° luglio 1949, quasi un anno, e quel « sollecitamente » che il Senato affermava, è rimasto lettera morta. Perchè dal 22 novembre 1949 sono passati mesi e mesi, ma del « progetto per il finanziamento graduale dei piani di risanamento e della riorganizzazione della A. Ca. I. », di cui parlava l'ordine del giorno della Camera, non si vede traccia, non se ne sa nulla.

Ora, qui, sorge una questione generale: quando il Parlamento vota su un problema, bisogna che il Governo si senta impegnato, non astrattamente, ma concretamente, e non può lasciar correre il tempo per agire; deve soddisfare il proprio impegno al più presto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

Non è possibile continuare in una situazione di questo genere; purtroppo noi dobbiamo constatare che questo sistema si ripete da parecchio tempo: ordini del giorno, raccomandazioni accettate restano lettere morta, e si ripetono anno per anno a riprova di questo non funzionamento, di questa mancanza di collegamento tra potere legislativo e potere esecutivo, e diciamo pure, di questa decadenza di autorità del potere legislativo che il Parlamento non può assolutamente più tollerare. Perciò, io e gli altri colleghi ci siamo decisi a ripresentare questa serie di interpellanze non tanto per ridiscutere tutto il problema del Sulcis o per discutere nuovamente sul « piano Levi », ma soprattutto per sentire dal Governo che cosa ha fatto per adempiere agli impegni che ha preso di fronte al Parlamento.

Vedete, se nel frattempo non fosse avvenuto assolutamente niente — l'inattività, il vuoto assoluto — sarebbe una cosa già molto grave, ma sarebbe ancora niente; nel frattempo però sono avvenuti anche dei fatti che, pur non impedendo l'attuazione del piano di potenziamento per lo sfruttamento del carbone sardo, certamente lo intralciano. È avvenuto che mentre gli organi governativi hanno lasciato passare tanto tempo per l'A. Ca. I., mentre la procedura di approvazione definitiva del piano organico di potenziamento del Sulcis dura dal 1946, nel frattempo nuove iniziative appaiono rapidamente e rapidamente trovano la strada verso possibili realizzazioni. Ora noi non siamo affatto contrari al moltiplicarsi delle iniziative in questo settore, ma non vorremmo che nel moltiplicarsi delle iniziative quella che resti indietro, quella che perda la possibilità di attuazione sia proprio l'iniziativa del Sulcis, cioè di una azienda dello Stato, e che si lasci indietro senza soluzione un problema sociale quale è quello della Sardegna, di una isola che è una delle aree tra le più gravemente depresse del nostro paese. Non vorremmo quindi che andassero avanti soltanto le iniziative di quei gruppi più potenti dell'economia nazionale, cioè dei gruppi monopolistici, i quali così consoliderebbero o potenzierebbero ancor più la loro situazione di privilegio.

Ora perché dico tutto questo? Perché nel frattempo abbiamo visto delle notizie che sono tali da farci destare delle preoccupazioni. Innanzitutto, voi sapete che il piano del Sulcis prevede un triplice ordine di cose: 1°) un potenziamento dell'escavazione del minerale, quindi una riorganizzazione, una modernizzazione, una meccanizzazione del

bacino carbonifero, fino a portarlo ad una produzione annua di 3 milioni di tonnellate di carbone; 2°) la creazione di una centrale termoelettrica; 3°) la creazione di impianti di azotati.

Evidentemente, questo piano se ha un significato lo ha nella sua integrità, nel collegamento di un punto con l'altro: è difficile risolvere il problema del Sulcis fermandosi ad un punto solo, perché se noi produciamo il doppio di carbone del Sulcis di quello che produciamo ora, dopo nasce il problema della sua utilizzazione. Quindi, logicamente, noi abbiamo la possibilità di risolvere in modo duraturo questo problema solo se teniamo legati insieme i tre punti del piano che è conosciuto con il nome di « piano Levi ».

Ebbene, ad un certo momento, sulla rivista *La Termoelettrica* abbiamo letto la notizia che la « Società elettrica sarda » starebbe per costruire una nuova centrale termoelettrica in Sardegna. Io non ho notizie ufficiali su questo punto, e mi auguro che il ministro possa chiarire l'infondatezza di questa notizia, ma in ogni modo, qui nasce un problema: non intralcia, la creazione eventuale di questa centrale termoelettrica, l'attuazione del piano del Sulcis? Ed ancora, tra le due iniziative, nel quadro generale di una politica che, almeno a parole, molti sono concordi che debba essere una politica economica contro i gruppi monopolistici, nell'interesse generale del paese, non è, anche nel quadro generale di questa politica, preferibile, se mai, sviluppare e potenziare il progetto per la centrale termoelettrica della A. Ca. I.?

E poi c'è un'altra notizia — e questa non è davvero priva di fondamento perché è controllata ed ufficiale — e cioè, mentre il problema della creazione di impianti azotati in Sardegna si trascina così a lungo, nonostante i voti della Camera e del Senato, nonostante che non ci sia una obiezione fondamentale basata su dei dati concreti contro questo progetto, noi abbiamo ad un certo momento appreso che si dovrebbe creare un grande impianto per l'azoto a Lodi, per iniziativa della Montecatini. Ed il progetto per un prestito E. R. P., chiesto dalla Montecatini a questo scopo, importa sette milioni e mezzo di dollari ed è già arrivato alla approvazione dell'O. E. C. E. (mi pare che manchi soltanto quella dell'E. C. A.).

Ora, anche qui ci troviamo di fronte allo stesso problema: come è possibile che, mentre lo Stato trova tanti ostacoli e difficoltà per dare il via ad un progetto che è emanazione di una delle sue società (perché l'A. Ca. I.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

è una società di Stato), gli altri gruppi riescano, con tanta rapidità, a sorpassare la procedura della A. Ca. I. stessa; e mentre lo Stato si impiglia in ostacoli burocratici che si rinnovano continuamente, i gruppi privati riescono ad andare avanti con tanta rapidità?

Anche qui l'interesse generale del Paese dovrebbe essere quello della rottura del monopolio; però in pratica il monopolio domina nel nostro Paese, e proprio; per opera della Montecatini, sul terreno dei fertilizzanti. Se fosse eseguito l'impianto di Lodi si renderebbe infatti problematico, in pratica, l'impianto della Sardegna almeno per il momento, o quello del Valdarno, ecc., e vi sarebbe, naturalmente, un consolidamento dei monopoli dei fertilizzanti, cioè si avrebbe da parte dello Stato l'accettazione di una politica inversa di quella che si dovrebbe fare. E questa è la riprova che in Italia, in effetti, la vita economica è retta saldamente nelle mani dei gruppi monopolistici.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per completare, parli anche dell'impianto di Bagnoli della Terni. Non prenda solo un argomento per la sua tesi.

PIERACCINI. Non prendo infatti solamente un argomento per la mia tesi perché mi riservavo di parlare anche dell'impianto di Bagnoli della Terni, e perché innanzitutto le ho già detto che noi non vogliamo impedire la creazione di nuovi impianti. Anzi ritengo che ci sia la possibilità di sviluppo in Italia per tutti e quattro i nuovi impianti, quello della Sardegna, quello di Lodi, quello della Terni a Bagnoli e quello del Valdarno. Ma si tratta di vedere l'ordine della loro costruzione e quale lo Stato deve favorire di più.

Ma io osservo un'altra cosa: che mentre si ritarda la soluzione degli altri impianti, quello che ha più progredito è quello legato al settore monopolistico. Questo è un dato di fatto.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tutti e due hanno progredito insieme. L'impianto di Bagnoli è all'identico stadio dell'altro.

PIERACCINI. Ad ogni modo c'è un altro fatto. Le difficoltà per l'attuazione del progetto per la Sardegna nascono dal fatto che da qualche parte si pongono dei dubbi sulla economicità di tale progetto. Ed è logico che sia così: non dobbiamo mica gettare i denari del contribuente in spese pazzesche. Ma allora io pongo qui un'altra domanda: quando gli organi competenti hanno esaminato il progetto per l'impianto di Lodi,

hanno fatto la stessa analisi sottile dei costi di produzione, si sono preoccupati nei riguardi della Montecatini dello stesso problema dell'economicità? Veramente non mi pare, perché mi hanno detto molti tecnici (di varie parti, non solo della nostra, e quindi devo presumere non abbiamo parlato con spirito di parte ma veramente da tecnici) che l'impianto della Montecatini a Lodi potrebbe produrre allo stesso livello cui potrebbero produrre il complesso sardo o quello del Valdarno (questo anzi in modo ancor più favorevole di quello sardo) solo se il prezzo del metano per la Montecatini fosse metà di quello normale.

E se è così, come si spiega questa faccenda? Perché non pretenderete mica che l'A. G. I. P. — azienda di Stato — dia alla Montecatini questo prodotto fondamentale a metà prezzo di quello che la cede alle altre industrie: evidentemente questo è impossibile.

Ed allora rieccoci a quello che dicevamo prima: sarà economicamente utile questo impianto di Lodi, ma dovete almeno ammettere che gli altri sono molto più utili e molto più economicamente convenienti, se c'è già questo dislivello iniziale che fin da ora fa presumere che il costo dell'azoto prodotto dall'impianto della Montecatini a Lodi sarà molto più caro dell'azoto che potrebbero produrre gli altri.

Ed ecco quindi una seconda domanda, accanto a quella per la centrale termoelettrica sarda: la creazione dell'impianto di Lodi intralcia lo sviluppo del piano Sulcis? La creazione di questo impianto è davvero economicamente studiata in modo che sia utile al paese più delle altre iniziative, tanto da avere su di queste la preferenza? Attendiamo dal ministro una risposta.

C'è ancora una serie di obiezioni che si fanno, e precisamente che con la molteplicità degli impianti si vengano a produrre troppo azoto, si afferma, cioè, che se queste quattro iniziative che ricordava l'onorevole ministro poco fa fossero attuate, si potrebbe avere una superproduzione, il che significa una crisi nel nostro paese in questo settore.

Ma qui basta esaminare alcuni dati elementari, come quello, ad esempio, del consumo interno dell'azoto in alcuni paesi per vedere che c'è un largo margine in Italia per il potenziamento del consumo dei fertilizzanti. La Germania ha infatti in consumo di 650 mila tonnellate, il Regno Unito di 340 mila, mentre l'Italia l'ha soltanto di 113 mila. Il consumo italiano è uno dei consumi più bassi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

in Europa e nel mondo, il consumo, s'intende, unitario per ettaro di fertilizzante.

Ora, da che cosa deriva tale situazione? Deriva proprio da quello che, come prima dicevo, siamo tutti d'accordo, almeno a parole, nel voler evitare, cioè dalla situazione monopolistica, dal fatto cioè che il prezzo dei fertilizzanti in Italia è molto alto, con la duplice conseguenza della scarsità del consumo interno e del basso livello dell'esportazione, con grave danno quindi degli interessi di larghissimi strati dell'economia del paese come degli interessi di tutta l'economia agricola.

Ma potremmo continuare a dimostrare come l'Italia possa benissimo sviluppare una produzione di fertilizzanti molto maggiore dell'attuale. Basti pensare che una recente statistica, una statistica del 1949, dava un fabbisogno mondiale di 4.400.000 tonnellate, mentre la produzione era data nella cifra di soli 3.100.000 di tonnellate, con un dislivello quindi di oltre 1 milione di tonnellate. Bisogna poi tener presente che questa necessità di consumo va aumentando, mentre tale milione e più di dislivello è calcolato prendendo la situazione di fatto attuale, senza tener presenti l'aumento della popolazione e i progressi della tecnica agricola.

Il nostro consumo attuale è comunque, ripeto, fra i più bassi d'Europa: 5 chilogrammi per ettaro, mi pare, mentre, ad esempio, nei Paesi Bassi è di 50 chilogrammi per ettaro. Secondo alcuni tecnici, noi potremmo arrivare ad un consumo di oltre 400.000 tonnellate; non c'è dunque una impossibilità materiale di sviluppo delle nuove iniziative.

Ma quello che è necessario è anzitutto rompere il monopolio, il che significa poi praticamente diminuire i prezzi. E voi sapete che l'iniziativa del Sulcis verrebbe a ridurre del 22 per cento il costo attuale. Ma c'è di più: il prezzo ufficiale dell'azoto è ora in Italia sulle 200 lire il chilogrammo circa, mentre il piano del Sulcis lo sposterebbe a un dipresso sulle 127 e sulle 150 per il consumo. A San Giovanni in Valdarno, a Figline e nel Valdarno in genere, per analogo progetto di cui parleremo subito, noi arriveremmo a prezzi ancora più bassi; secondo quanto dicono i tecnici arriveremmo intorno alle 100 lire.

Io non voglio discutere sui singoli prezzi, ma sta di fatto che tutti concordano su questo: che queste nuove iniziative produrrebbero un ribasso notevole e quindi, anche per ciò stesso, un aumento di consumo e la possibilità di nuove esportazioni.

Cosicché, per tutte queste considerazioni e per altre che si potrebbero fare noi chiediamo al Governo, in conclusione, a qual punto è arrivato per la soluzione di questo problema in base al voto preciso che il Parlamento il 22 novembre scorso ha emesso in sede di discussione del disegno di legge per la concessione di una sovvenzione di 800 milioni a favore dell'A.Ca.I.

E mi permetto altresì di domandare al ministro dell'industria un'informazione in merito al problema del Valdarno. Qui devo dare atto al ministro dell'industria di essersi notevolmente interessato del problema delle ligniti del Valdarno e che intanto si è raggiunto un primo risultato di riordinare la produzione delle ligniti. Ma anche qui nasce un problema generale perché è inutile scavare lignite per ammassarla da una parte se, poi, non si può vendere, così come accade per il carbone sardo che viene estratto e non si riesce a consumare.

Ora, anche per le ligniti, come per il carbone sardo vi è la possibilità di incrementare il consumo interno. Per esempio so che per i carboni sardi vi è uno studio in corso per una loro utilizzazione per le ferrovie dello Stato ed in particolare per gli impianti termici fissi (ciò che richiederebbe una spesa per la trasformazione di forni, di griglie ecc. per il suo consumo che ha caratteristiche particolari), e credo che si possa dar corso a questo progetto perché può essere conveniente. Non si può dire infatti che ciò sia una cosa inutile o un dispendio dannoso, e neppure che noi così facciamo pagare le spese di questa trasformazione alla collettività perché, alla collettività stessa, facciamo pagare le sovvenzioni che noi diamo all'A. Ca. I. dato che essa è passiva e sarà necessariamente passiva finché non faremo sì da portarla ad un livello economicamente efficiente. Però, anche questa soluzione di obbligatorietà del consumo del carbone sardo o delle ligniti del Valdarno non può essere la soluzione definitiva. Ed allora anche per il Valdarno nasce lo stesso problema; il problema cioè di creare un complesso tale di attività che possa risolvere in modo permanente il problema analogo delle ligniti. Cioè, anche qui si affaccia il problema della creazione di una centrale termoelettrica e quello degli impianti per la produzione di azoto. È uno dei quattro piani di cui abbiamo fatto cenno.

Qui, il problema è, veramente, diverso, perché mentre in Sardegna lo Stato, per attuare il programma, deve intervenire con propri mezzi, anche se non integralmente,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

perché vi sono anche là i prestiti E. R. P., ecc., per un complesso programma che si calcola sui 30 miliardi, per il Valdarno invece lo Stato non ha questa necessità di intervenire finanziariamente perché esiste già l'iniziativa privata per svilupparvi la produzione dell'azoto. Qui, è invece il meccanismo dei prestiti E.R.P. che ha finora ritardata questa attività. Mi spiace di non essere potuto intervenire sulla mozione da me presentata proprio sui prestiti E. R. P., perché questo rientra un po' in quell'argomento: è il meccanismo che, volenti o nolenti, favorisce proprio i grandi gruppi industriali e colpisce invece i gruppi minori. Infatti è successo che era necessario, per attuare il programma per il Valdarno, un prestito di 3.820.000 dollari; però il sistema dei prestiti E. R. P. che cosa voleva? Voleva, dato che la società non dava eccessive garanzie e non era un grande complesso che di per se stesso si garantisce col proprio peso, la fidejussione dei soci. Ecco che cosa ha arenato tutta la pratica, per cui la situazione del Valdarno è restata e resta una complessa situazione di crisi.

Ora anche qui si sono fatti dei passi avanti. Io so che in una riunione tenutasi col ministro del tesoro si è rinunciato alla fidejussione diretta dei soci; però si è stabilito che la società desse corso ad un forte aumento del capitale.

Sta di fatto, però, che non si riesce ancora a sbloccare la situazione perché, a quanto mi risulta, l'aumento del capitale, che doveva essere portato a un miliardo e mezzo, non è ancora avvenuto integralmente, ma soltanto per l'82 per cento. Si potrebbe tuttavia inoltrare intanto la domanda di prestito col parere favorevole degli organi italiani, mandarla a Washington in modo che la procedura vada avanti nel modo più rapido possibile, magari condizionando il prestito all'integrale aumento del capitale; risparmieremmo così intanto dei mesi, mentre invece altrimenti la situazione resta statica e non si riesce a sbloccarla. D'altra parte, quello che dico in questo momento non incide sugli interessi diretti dello Stato: allo Stato non costa niente, mentre ne trae il vantaggio dell'apertura di nuovi centri di attività. Ecco appunto come anche nel Valdarno noi abbiamo bisogno di un acceleramento, se non altro, di una procedura lenta, di una spinta da parte dello Stato per arrivare rapidamente alla soluzione di questo problema.

Ora io vorrei riassumere in cinque domande queste mie considerazioni, e chiedo dal ministro una risposta esauriente.

Le domande sono queste:

1°) A qual punto è l'esecuzione del voto della Camera del 22 novembre 1949?

2°) È vera o non è vera la notizia della progettata costruzione in Sardegna della centrale termoelettrica della Società elettrica sarda? E, se è vera, questa costruzione intralcia o impedisce la creazione della centrale termoelettrica della A. Ca. I.?

3°) La creazione dell'impianto a Lodi della Montecatini, il cui progetto ha ricevuto l'approvazione degli organi italiani e della O. E. C. E. ed è ora fermo a Washington, è stata accolta con un'analisi, da parte degli organi governativi stessi, esatta, accurata, attenta, come si pretende per il Sulcis, dei costi di produzione che da questo impianto verrebbero? Ed in ogni modo, ritiene il ministro che la creazione dell'impianto a Lodi possa intralciare o impedire l'attuazione del piano per il Sulcis?

4°) Per quanto riguarda il Valdarno, non è possibile accelerare la procedura per la concessione del prestito E. R. P. per le iniziative già esistenti per la produzione di azotati nel Valdarno?

5°) È possibile, nel Valdarno, creare una centrale termoelettrica così come è stata progettata per la Sardegna?

A queste cinque domande io attendo ora la risposta del ministro (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mannironi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza,

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a taluni di voi potrà sembrare fastidioso e noioso sentir parlare ancora una volta, come oggi stiamo facendo, di un problema del quale la Camera ha già avuto occasione di occuparsi in altre sedute.

Devo però dire ai colleghi della Camera che questa insistenza, da parte nostra, nella trattazione di un problema, per noi fondamentale, come quello di Carbonia, diventa una necessità parlamentare e politica.

Io credo che questi nostri interventi rientrino proprio nelle funzioni, nei diritti e nei nostri doveri di parlamentari. Non abbiamo altra via, altro mezzo per richiamare l'attenzione non soltanto della Camera, ma soprattutto del Governo, su un problema che da tanti anni ormai vanamente attende una soluzione.

Io sono lieto che a parlarne diffusamente ed appassionatamente sia stato prima di tutti un collega che non è sardo, il collega Pieraccini.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

Ho già avuto modo di esprimere questo mio compiacimento a lui in occasione di un'altra discussione che si è fatta in seno alla Commissione speciale per le tariffe doganali, e lo ripeto oggi pubblicamente in questa seduta.

Mi pare che l'intervento dell'onorevole Pieraccini valga a togliere a questa discussione un carattere prettamente regionalistico. Noi vorremmo, onorevoli colleghi, che voi non pensaste e non credeste che siamo qui a piatire e a chiedere per l'ennesima volta soltanto nell'interesse della nostra isola. Noi siamo convinti di trattare un problema che assume la dignità, il ruolo e l'importanza di problema di carattere nazionale.

Quando insistiamo perché il Governo si decida ad affrontare e a risolvere il problema di Carbonia, noi non facciamo una questione isolana. Siamo, invece, convinti di fare una questione che interessa tutta l'economia nazionale e che interessa soprattutto lo Stato, il quale è il proprietario esclusivo delle miniere di Carbonia.

Ora, io non ho assolutamente la pretesa né il desiderio di rifare tutta la trattazione del problema di Carbonia, soprattutto nel suo aspetto tecnico. Non ne ho la capacità perché non sono un tecnico e non voglio imbarcarmi in questioni nelle quali non ho specifica competenza. Voglio però presentare ed esaminare il problema da un punto di vista di politica economica generale, così come un rappresentante politico di una regione e della nazione può vedere lo stesso problema che sia anche tecnico.

Già il collega Pieraccini ha richiamato il Governo ad un impegno formale o, per meglio dire, ad un obbligo che gli è stato formalmente imposto dai due rami del Parlamento per la soluzione di questo problema.

Il richiamo all'adempimento di questo obbligo, onorevole ministro, vi viene non soltanto dai banchi dell'opposizione, ma consentite che vi venga anche dai banchi della maggioranza. Crediamo di fare con questo non un atto che possa intralciare in qualche modo l'attività, la linea politica generale del Governo, ma siamo convinti di adempiere ad un nostro dovere di deputati e di fare un'opera utile di collaborazione col Governo.

A me dispiace che questa mattina alla discussione sia solo presente il ministro dell'industria, onorevole Togni. Io so che egli ha già manifestato ripetutamente il suo giudizio, e preannunciato le sue decisioni in ordine a questo problema. So che sono decisioni e orientamenti del tutto favorevoli alla

soluzione che ha già impostato la direzione dell'azienda carbonifera; seguendo in ciò, del resto, una direttiva che aveva già adottato il suo predecessore, onorevole Lombardo, il quale, avendo avuto occasione di recarsi in Sardegna per visitare tutto il bacino carbonifero del Sulcis, si era maggiormente convinto, vedendo le cose da vicino, della necessità, oltreché dell'opportunità, di potenziare il bacino minerario e di accogliere integralmente le proposte che l'azienda carbonifera sarda aveva fatto.

Dicevo che avrei preferito che a questa discussione fosse stato presente l'onorevole ministro del tesoro e anche l'onorevole Presidente del Consiglio perché, in sostanza, qui si tratta di un problema che non richiede soltanto l'appoggio e l'adesione dell'onorevole ministro dell'industria — che già, anche nel suo recente discorso sul bilancio dell'industria, si è chiaramente pronunciato sull'argomento — ma richiede anche la collaborazione, l'intesa e soprattutto l'adesione del ministro del tesoro, che deve disporre dal bilancio dei mezzi necessari per la realizzazione del problema.

Io penso, onorevole ministro, che da questa situazione nella quale l'azienda carbonifera si trova, sia assolutamente necessario uscire. Penso che non sia possibile andare avanti come finora si è fatto. In sostanza, oggi, un'azienda dello Stato, così importante, nella quale sono investiti dei miliardi, va avanti alla giornata, tra infinite difficoltà e tortuosità, che sono molto spesso superate soltanto dalla tenace, decisa volontà e dal sacrificio dell'onorevole Chieffi, al quale mi è grato, in questo momento, rivolgere una parola di vivo plauso, proprio per l'impegno con il quale egli dirige quell'azienda e cerca di potenziarne le risorse e il rendimento. Io ho spesso seguito le ansie del collega ed amico, il quale è costretto infinite volte a peregrinare da una banca all'altra, a correre da un ufficio all'altro del tesoro per procurarsi i milioni che sono necessari per le paghe agli operai. Ora, a me pare che questo non sia il modo di amministrare un'azienda statale così importante. Non è con la somministrazione di poche centinaia di milioni, o sia pure di qualche miliardo all'anno, che si può risolvere il problema di Carbonia. La somministrazione di questi milioni, fatta periodicamente, è come un'inalazione di ossigeno che può tenere in vita per qualche giorno un ammalato che sta per morire di inedia o di asfissia. In questo modo non si salva l'azienda, ma se ne aggrava la situazione, senza con-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

tare che si disperdono, non dico inutilmente, ma quasi, dei denari dello Stato, che il ministro del tesoro vorrebbe per altro verso risparmiare per realizzare quella politica (saggia, del resto) di risanamento, che egli vuol condurre e che sta perseguendo con tanta tenacia e così ferma volontà.

— Ora, io penso che, in queste condizioni, non si possa sanamente ed economicamente amministrare un'azienda. Bisogna che lo Stato si decida a risolvere una buona volta questo problema. Ormai è da troppo tempo che si trascina una serie infinita di discussioni che girano intorno al problema, ma senza mai trarne le necessarie conclusioni. Esso viene prospettato attraverso tutti i suoi aspetti, ma non si arriva mai a una soluzione concreta e definitiva, quale è quella che viene invocata da più parti e da tanto tempo.

Non si tratta di tenere in vita, artificiosamente, un organismo malato: ma di risanarlo definitivamente per ridargli piena vitalità produttiva. A tal fine vi sono dei progetti pronti che, se non si respingono, devono essere accolti e attuati.

Io credo che lo Stato abbia assoluta necessità, nel suo stesso interesse, di affrontare il problema e di spendere le somme che sono state richieste per l'attuazione delle tre distinte fasi del programma concretato e presentato dall'azienda.

Lo Stato, invece, dà la sensazione che questo problema non voglia risolvere. Io non intendo dire che siano esatte le ipotesi e che siano fondati i timori affacciati stamane dall'onorevole Pieraccini quando, parlando di altri progetti prospettati dalla Montecatini o accennando ad altri progetti per impianti idroelettrici in Sardegna, ritiene che possano esservi degli ostacoli frapposti da forze economiche che agiscono per assicurare a se stesse il monopolio in determinate industrie chimiche o elettriche. Non voglio, ripeto, arrivare a questo estremo di dare peso e forma a semplici sospetti. Dico però che è strano che lo Stato, il quale dovrebbe avere la cura e la diligenza di badare ai propri interessi economici in un'azienda che è sua, molto spesso adotti, invece, dei provvedimenti che sono contrari agli interessi di questa stessa azienda.

Vorrei citare alcuni esempi, fra i tanti, che potrebbero addursi per giustificare questa mia doglianza e questo mio rimprovero. Si sa che l'azienda carbonifera produce mensilmente una certa quantità di carbone; quantità che non riesce quasi mai ad esitare, per cui normalmente, sulle banchine dei porti di carico e sulla stessa miniera, si hanno

delle giacenze che si aggirano sulle 130-150 mila tonnellate di carbone. Tutto ciò, naturalmente, porta a quell'appesantimento di cui si parlava, a quelle fallanze, a quelle deficienze di bilancio dell'azienda la quale, per poter tirare avanti, ha bisogno di una integrazione mensile di circa 200 milioni da parte dello Stato. (*Commenti*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

MANNIRONI. Ora, di fronte a una cifra così ragguardevole, che non può non impressionare ciascuno di voi, avviene che, invece di adottare provvedimenti che valgano ad alleggerire l'azienda carbonifera delle sue giacenze di carbone, si adottano, al contrario, provvedimenti che, nemmeno a farlo apposta, non fanno altro che aggravare le difficoltà di esportazione e di consumo interno del carbone prodotto.

Ad esempio, in occasione di recenti trattati commerciali con la Polonia, la giunta del comitato carboni, per il secondo trimestre del 1950, ha concesso licenze di importazione per 2.470 mila tonnellate di carbone polacco, con un incremento, quindi, rispetto ai permessi concessi per il primo trimestre, di 503 mila tonnellate.

Questo trattamento che non è nuovo, è già stato agitato in questa Camera, ed è stato prospettato al competente ministro del commercio estero nel 1949, in occasione di un'analoga concessione di importazione di carbone polacco. Era stata presentata da me e da altri colleghi una interrogazione al ministro del commercio estero il quale, rispondendo, aveva dichiarato: « Sono state già prospettate le varie questioni alle competenti amministrazioni, le quali non hanno mancato di svolgere una opportuna azione per cercare di contemperare la esigenza di non sacrificare l'attività produttiva del nostro più importante bacino carbonifero, con la necessità di non inaridire le nostre correnti di commercio con l'estero ».

Ora, noi ci rendiamo conto che l'Italia possa avere convenienza ed interesse a facilitare l'afflusso del carbone polacco, in quanto questo ci fa ottenere i permessi di esportazione di nostri prodotti; ma non riusciamo a comprendere come i propositi manifestati dal Ministero del commercio estero nel dicembre 1949 non si siano potuti realizzare: non si sia, cioè, riusciti a contemperare le due contrastanti esigenze, quella di salvaguardare l'interesse della Carbonifera, attraverso le facilitazioni al consumo ed alla esportazione del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

nostro carbone, con la necessità di importare carbone polacco. È evidente che, se il nostro mercato sarà inondato di quest'ultimo prodotto, le giacenze di Carbonia non faranno che aumentare.

Onorevole ministro, noi parliamo qui davanti a lei, ma speriamo che la nostra voce arrivi anche al suo collega, il ministro del commercio con l'estero: la giunta del comitato carboni potrebbe utilmente rivedere le sue decisioni, e regolare meglio l'afflusso del carbone estero in Italia.

CHIEFFI. La giunta dipende dal ministro dell'industria e del commercio, non dal ministro del commercio con l'estero.

MANNIRONI. Meglio ancora; così il ministro che ci ascolta potrà tener conto di questa raccomandazione, e fare in modo che quegli aiuti e quelle provvidenze, da più parti invocati per l'azienda carbonifera, non siano frustrati da provvedimenti, che sono nettamente negativi e contrari all'interesse ed allo sviluppo di quella azienda. Non si tratta di fare dell'autarchia, ma una legittima difesa dei nostri prodotti, come fanno gli altri per i loro prodotti.

Il problema, secondo me, va posto in termini non soltanto economici, ma anche politici.

Noi vi diciamo che, se intendete aumentare effettivamente gli investimenti per incrementare la produzione; se volete arrivare ad una riduzione dei costi dei prodotti con il rimodernamento degli impianti, voi non potete fare i padri zappata: non potete, cioè, contentarvi delle dichiarazioni in sede teorica e non rispettarle, poi, in sede di esecuzione, nella realizzazione pratica di quei giusti principi, che volete inculcare, spesso, negli altri; principi che sono unanimemente accolti da tutti i settori della Camera.

Questa azienda non può continuare a vivere di vita asfittica, piena di difficoltà, di intralci, che si ripercuotono fatalmente anche nel campo sociale; perchè, a parte il danno che risentono il bilancio dello Stato e l'economia nazionale, gravi danni e gravi disturbi vengono ad avere tutte quelle persone che gravitano attorno al centro carbonifero di Carbonia e che non sono mai sicure di poter ogni mese arrivare ad incassare il salario o lo stipendio, loro spettante.

Quindi, il problema, oltre che tecnico, economico e politico, è anche strettamente sociale.

Per queste ragioni e per queste necessità imprescindibili, onorevole ministro, noi insistiamo perchè il problema sia veramente risolto.

Ormai il Consiglio dei ministri, i ministri interessati non hanno solo il conforto politico della Camera e del Senato, ma hanno anche, e soprattutto, il conforto e l'appoggio del parere di comitati tecnici, che sono stati incaricati di studiare la questione, dal punto di vista strettamente tecnico. Quindi, se si è sicuri della bontà e dell'utilità dell'investimento, non si comprende perchè si vogliano opporre ancora delle resistenze per la realizzazione di un piano, che dovrebbe non soltanto incrementare la produzione nazionale e migliorare la situazione carbonifera italiana, ma dovrebbe anche dare notevole impulso all'economia regionale sarda, la quale, in altri settori, purtroppo, finora troppo ha sofferto, troppo ha risentito dell'ingiustizia degli uomini e delle avversità dei tempi, ed attende che dalla realizzazione di questo problema provenga ad essa un altro beneficio che dovrebbe portare alla maggiore industrializzazione della Sardegna. Infatti, seppure è vero che l'isola imposta la sua rinascita sullo sviluppo della sua agricoltura (che è a base della sua economia), tuttavia non si può dimenticare che anche il settore industriale è meritevole di essere incoraggiato e incrementato, se non altro per creare un mercato di maggior assorbimento dei prodotti agricoli e per potenziare una ricchezza inestimabile che è racchiusa nel suo sottosuolo.

Per questi motivi, onorevole ministro, senza voler ulteriormente tediare la Camera su un argomento che è stato già ripetutamente trattato, ci permettiamo di insistere presso di lei perchè a sua volta insista presso i suoi colleghi interessati, affinchè il progetto presentato dall'azienda carbonifera, ed ormai avallato dal parere di tecnici e di politici, sia portato finalmente a soluzione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MELIS. Onorevoli colleghi, questo problema, portato — come è stato rimarcato — più volte all'attenzione della Camera, ha evidentemente bisogno di un tale martellamento. Infatti è ben difficile farsi sentire, e realizzare esigenze anche legittime, quando interessi troppo contrastanti vogliono fermare la marcia di chi non ha forza sufficiente per imporla. Ed allora — ed in questo è il merito della nostra doverosa azione parlamentare — si rende necessario non adattarsi all'attesa paziente ed inconcludente, ma agitare il problema e nel problema incalzare fin quando il senso di responsabilità, la comprensione, la solidarietà e l'intelligente collaborazione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

determinante degli elementi preposti alla pubblica cosa non giungano, col sussidio e l'impulso del Parlamento, a definire finalmente il problema nei suoi termini più esatti e giusti.

Rievoco quella seduta del 22 novembre 1949 che culminò quasi in un'atmosfera di solidale effusione per il superamento — così parve — di un problema che aveva trovato il consenso di tutta la Camera. Ricordo il numero imponente dei votanti sulla legge tributiva d'un sussidio all'azienda carbonifera, che era stata preceduta da un ordine del giorno sottoscritto dai rappresentanti di partiti pur contrastanti in questa Camera. Nè quel voto — al quale parteciparono 462 deputati — fu un voto qualsiasi, senza significato, poiché il dissenso di 92 colleghi (su 370 favorevoli), che non vollero dare al problema di Carbonia una soluzione come quella allora proposta, dimostra che la polemica degli interessi non mancò, ma la responsabile valutazione della Camera diede una direttiva specifica al Governo malgrado, non dico la sua riluttanza, ma le sue preoccupazioni di carattere finanziario per cui il Governo riteneva di non potersi impegnare in quel momento, per quanto condividesse esplicitamente ed in pieno l'impostazione che da quell'ordine del giorno era stata data.

Ed in quel voto la Camera era stata preceduta da un altro voto che, su un analogo ordine del giorno (di natura più generica e forse meno impegnativa) era stato dato alcuni mesi prima dal Senato nelle stesse condizioni, in quanto il ministro dell'industria di allora aveva le stesse preoccupazioni ed esitazioni affermate dinanzi a noi. Anche quella Assemblea superava queste preoccupazioni e dettava al Governo una precisa direttiva.

Rievoco ora, con malinconia, quel voto della Camera e l'entusiasmo con cui si concluse quella seduta, che io salutai al grido di « viva la Sardegna! », col che io intendevo — ed il mio evviva fu riecheggiato dalla Camera — sottolineare l'atto di solidarietà nazionale che si sintetizzava nell'approvazione del nostro ordine del giorno.

Ora, sui tre punti indicati nell'ordine del giorno, quale è la situazione? In sostanza, il Governo era impegnato a prendere subito l'iniziativa e a presentare i piani di finanziamento graduale per risanare e riorganizzare l'azienda carbonifera in Sardegna, per costruirvi una centrale termo-elettrica, e gli impianti per la produzione dell'azoto fertilizzante.

In definitiva, questa iniziativa noi l'attendevamo e la demandavamo al Governo, perché venisse ristabilita la economicità dell'azienda carbonifera e, nello stesso tempo, si giungesse alla soluzione del grave problema sociale che è connesso alla vitalità dell'azienda carbonifera. Perché, in sostanza, si determinassero gli elementi essenziali per la sopravvivenza o meno di Carbonia.

Questa iniziativa parlamentare e governativa non era a sé stante, perché oltre al voto del Senato e della Camera, oltre alle invocazioni quotidiane che noi deputati dell'isola — che siamo particolarmente sensibili alla atmosfera d'incubo che da Carbonia muove e impregna di sé e del suo dramma tutta la vita sociale isolana — riecheggiamo dinanzi a voi, a sussidio della realtà che la determina sta la documentazione dell'importanza e delle possibilità di soluzione del problema che vengono dall'azienda, con gli studi tecnici presentati al Governo su dati concreti, per ineccepibili documentazioni che consentono che il problema sia utilmente affrontato e risolto. Un ulteriore impulso all'iniziativa governativa, è venuto dalla collaborazione della regione, che non poteva certamente estraniarsi dalla causa di Carbonia, ed ha quindi sollecitato e contribuito con studi e interventi concreti, affinché alfine il problema venisse affrontato dallo Stato nella sua interezza. Il Governo ha potuto — a sua volta direttamente — maturare il suo convincimento: in special modo il ministro Lombardo. Io sono stato testimone delle sue conclusioni affermate laddove la miniera è una realtà di opere attive, laddove si può constatare l'importanza del problema, e le possibilità di realizzazione che sono connaturate alla vita industriale di Carbonia. Affermazioni espresse laddove un ministro responsabile, nella sua esperienza di uomo di Governo, avrebbe potuto marcare il suo dissenso, le difficoltà insuperabili, lo scetticismo demolitore. È avvenuto il contrario. Ella sa, onorevole ministro, che anche lei è stato sollecitato ad una esperienza diretta e personale. La sua visita sarà documento necessario a chi, come la regione, o i parlamentari o i lavoratori di Carbonia, vogliono dimostrare la serietà delle nostre richieste e la necessità di risolvere il problema veramente nel concreto. Ella sa quanto è stata attesa, e sarà attesa nella visita che confido sia di prossima effettuazione a Carbonia.

Noi non intendiamo presentare il problema come una sollecitazione di misericordioso accattonaggio, ma lo vogliamo prospettare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

all'uomo responsabile che può dare alla nazione una soluzione di interesse generale, oltre che di interesse regionale.

Ora, questo problema si fa sempre più grave, perché, a mio avviso, va peggiorando nel tempo non solo per la perdita mensile di entità tanto saliente che pesa sul bilancio dello Stato — e quindi ci rende preoccupati nella nostra responsabile sensibilità, per la nostra posizione di uomini politici, e anche per la ritrosia naturale dei sardi a farsi postulanti di qualcosa che possa apparire indebita ed oltre il giusto — ma perché, soprattutto, questa situazione di fallanza, e di *deficit* della azienda, è il risultato di un'errata politica dannosa, e sempre più dannosa all'economia generale del paese.

Finora, che cosa si è fatto per risolvere questo problema dopo il voto della Camera? Per quel che ne so, la crisi di Carbonia si è aggravata, la massa operaia che lavora a Carbonia, anziché essere sostenuta nel suo diritto all'occupazione — non diversamente da quello che avviene per situazioni ben più gravi e con sistemi che da tanto tempo, per masse di ben più vasta entità, in ben diverse condizioni di lavoro e in un diverso tono ed elevatezza di vita avviene altrove — quella massa operaia di Carbonia è stata notevolmente ridotta. Nella necessità di far fronte al bilancio deficitario, per ridurre quel *deficit*, l'azienda di Stato di Carbonia non ha potuto fare altro che licenziare migliaia di operai. Quanta sofferenza e quanta tormentosa disperazione un simile ... rimedio abbia portato in un'isola che aveva già una disoccupazione eccezionale rapportata proporzionalmente agli abitanti ed alle condizioni economiche, alla disoccupazione del resto d'Italia è inutile dire! Nessun primato può essere discusso meno di quello rappresentato dalla miseria della disoccupazione sarda, dove la vita è già per tutti gli altri versi così disperata e così miserabile.

Il risanamento e il riordinamento dell'azienda non si sono potuti effettuare perché, in sostanza, i programmi non sono stati approvati o sollecitati a conclusione. Mentre tutte le aziende in tutto il mondo si sono rinnovate con sistemi di lavorazione che tendono ad economicizzare i costi, rinnovando le strutture meccaniche coi metodi più razionali e moderni, in Carbonia tutto procede ancora con un sistema antiquato, che naturalmente grava sulla economia dell'azienda. A Carbonia non si sono fatte, ad esempio, le grandi laverie progettate per migliorare la qualità del carbone e determinare l'aumento di quel

potere calorifico che avrebbe potuto eguagliare il carbone di Carbonia ai migliori carboni da vapore dell'estero.

A tal proposito si è fatta una richiesta di 9.233 milioni; sono stati autorizzati, mi pare, 2 mila milioni e poco più per acquisti di macchinari sul fondo E. R. P., pendono inoltre richieste per oltre 600 milioni dinanzi all'I. M. I.-E. R. P., per acquisti di nuovi macchinari nell'area della sterlina. Ora, bisogna accelerare questo processo di miglioramento degli impianti da finanziare sui fondi E.R.P.. Apprendo dai giornali che i fondi E. R. P. disponibili non si sono esauriti, per mancanza di richieste. Ora, se tali fondi vi sono, date all'azienda la possibilità di poter rinnovare gli impianti, date a Carbonia la possibilità di sviluppare le nuove grandi miniere, che consentiranno di estrarre maggiore quantità di carbone in condizioni molto più economiche, attraverso coltivazioni ed installazioni più razionali e redditizie, ed avrete fatto un grande passo per stabilizzare la vita di quelle miniere.

Io so che l'Inghilterra (a detrimento anche della sua vita, direi, alimentare) ha rinnovato i suoi impianti minerari per mettersi in condizione di sfruttarli in economia concorrente con gli altri paesi produttori. La stessa Polonia tende ad acquistare i materiali, per il necessario rinnovo dei suoi impianti, in America, in modo da mettersi in condizioni tali da poter concorrere con gli altri paesi. Le miniere carbonifere della Sardegna, quindi, non potranno resistere se non sarà resa economica la loro gestione in confronto degli impianti concorrenti degli altri paesi.

Un altro lato del problema è quello elettrico. L'onorevole ministro è protagonista della lotta in atto. Noi sappiamo, infatti, che l'attuale ministro dell'industria ha dato alla iniziativa della costruzione della centrale termoelettrica la sua collaborazione concreta, e di questo noi gli diamo atto volentieri. Ma tal fatto, se concretato, rappresenterà la vittoria della morale e dell'interesse generale in Sardegna, nella lotta contro il monopolio in questo campo.

Ma, una volta affermato il principio che la azienda carbonifera, in bocca di miniera, può sfruttare il materiale di rifiuto per alimentare una centrale termoelettrica che valga a rompere il monopolio (in Sardegna finora detenuto da una sola società che ha potuto perciò arrestare lo sviluppo potenziale di una industria progredita ed anche di una agricoltura razionale, impedendo alla Sardegna un respiro di vita econo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

mica, ben diverso da quella odierna), ebbene, dopo aver fatto questa affermazione di principio, che cosa è avvenuto, onorevole ministro? Che il finanziamento accordato alla Carbonifera sul fondo E. R. P., per l'acquisto di macchinario, di sei milioni e mezzo di dollari, non è stato ancora reso esecutivo. Il programma elettrico della Sardegna si svilupperà in funzione antimonopolistica, ed è con questo senso di responsabilità che deve concretarsi anche con iniziative locali che valgano ad affermare questa conquista che anche l'ente regione ha chiesto, deliberando di concorrere con un suo contributo finanziario ai fini della realizzazione della iniziativa, tendente a liberare l'isola dallo sfruttamento esoso del monopolio. Ma, poiché v'è stata una innegabile battuta di arresto, noi dobbiamo preoccuparci anche di ciò.

Infatti si è detto che bisogna studiare il problema della distribuzione, sulla unica rete di proprietà della società elettrica sarda, della energia prodotta dalla costruenda centrale termoelettrica della azienda carbonifera.

Tutto questo mi pare possa avere un rilievo successivo alla creazione della centrale termoelettrica, che però deve sorgere in funzione antimonopolistica, perché questo fatto soltanto determinerà la possibilità di un nostro effettivo sviluppo industriale.

Debbo ricordare che, quando sono intervenuto su questo problema per il bilancio dell'industria, il ministro Lombardo ebbe ad opporre i dati, evidentemente forniti da quella società monopolista, affermando, certo in buona fede, che la Sardegna aveva praticamente raggiunto un grado di saturazione nella produzione dell'energia elettrica, date le sue esigenze. Quando il ministro, invece, subito dopo, venne in Sardegna, constatò il blocco di tutte le iniziative e di tutti i possibili sviluppi industriali, e diede assicurazioni confortanti, dimostrando che l'esperienza diretta di un uomo di buona fede vale veramente più di tutti i nostri sforzi. Allora la società cercava di difendersi di fronte alle nostre affermazioni, asserendo di poter dare soddisfazione sul mercato a tutte le richieste: lo asseriva, malgrado tutte le prove in contrario.

L'amico e valoroso alleato, in questa battaglia, onorevole Pieraccini (ormai egli si è meritato la cittadinanza onoraria della Sardegna; e la daremo anche al ministro Togni, che spero se la vorrà meritare) ci ha annunciato che vi è una iniziativa della stessa società per creare una nuova centrale termoelettrica, da sommare ad analoga iniziativa per la nuova concessione per centrale idro-

elettrica della Val Taloro: è una smentita clamorosa che la società stessa si dà! Si dimostra con ciò che in Sardegna vi è necessità di ulteriori utili iniziative per la produzione di energia idroelettrica e termoelettrica.

Ma la prima concreta iniziativa consiste nella creazione della centrale termoelettrica di Carbonia. Al riguardo, debbo dire all'onorevole ministro: poiché 1.700.000 tonnellate di carbone Sulcis sono destinate al programma di rifornimento delle centrali termoelettriche progettate nella penisola, è necessario che si badi ai sistemi di costruzione di quelle centrali, al fine di scongiurare il pericolo che esse vengano costruite in modo da non poter fruire del carbone di Carbonia. Potremmo trovarci domani di fianco ad una manovrata impossibilità di utilizzo del carbone sardo in quelle centrali che, invece, sono state progettate anche in vista della pianificazione nella distribuzione del carbone di Carbonia. Abbiamo sempre buone ragioni per diffidare di tutti!

E vengo finalmente al problema che è stato oggi il più dibattuto: quello dell'azoto. Ci troviamo dinanzi a questa situazione: l'A. Ca. I. ha presentato nel 1946 il programma per la produzione degli azotati. La Montecatini che — è risaputo, ed è inutile ripeterlo — detiene il monopolio della produzione e del commercio dei fertilizzanti in Italia, ha riconosciuto l'utilità della produzione dei concimi azotati in Sardegna, e ha chiesto di collaborare a questa produzione, evidentemente temendo la concorrenza nel suo monopolio; quindi è intervenuta nello studio per la realizzazione di quel programma che voleva creare insieme con l'A. Ca. I..

Si è costituita a tal proposito una commissione mista dei due enti, la quale non ha però potuto concludere nulla di positivo perché la Montecatini tendeva ad una posizione di predominio in seno a questa commissione. A tali pretese della Montecatini si è opposto anche il ministro Vanoni. Infatti, in una riunione del C. I. R., il ministro si è espresso per un organismo indipendente dalla Montecatini per lo sfruttamento dell'azoto, che sorgesse in funzione antimonopolistica ed equilibrasse il mercato dei fertilizzanti, nell'interesse soprattutto dell'agricoltura. Di conseguenza il problema venne accantonato. Sta di fatto, comunque, che la Montecatini riconosce allora, colla partecipazione ai lavori della commissione per la creazione d'una industria che doveva produrre azotati d'accordo con la A. Ca. I., l'utilità dello sfruttamento

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

del carbone per fertilizzanti. L'A. Ca. I. ha avuto, oltre a ciò, anche il voto del Parlamento sull'ordine del giorno che noi avevamo proposto; ma il suo programma finora non è stato realizzato.

Dei progressi, invece, sono stati fatti dalla Montecatini! È veramente strano l'atteggiamento dello Stato giacché, mentre la Montecatini può ottenere prestiti E. R. P. con programmi presentati tre anni più tardi, l'A. Ca. I. non riesce ad ottenere prestiti di sorta, in un campo in cui lo Stato è primo protagonista, perché presiede ai criteri del finanziamento E. R. P.: la situazione appare paradossale!

Ci troviamo, per questo problema, di fronte a vari programmi di cui ci ha parlato poc'anzi l'onorevole Pieraccini: essi vengono dalla Terni, dall'A. Ca. I., dalla Valdarno e dalla Montecatini. Ma è stato esaminato, onorevole ministro, il problema dell'economicità di ciascun impianto, nei confronti degli altri? Io non voglio tediarvi ora con una analisi di ordine tecnico, la quale esulerebbe d'altronde dalla competenza del Parlamento; ma è evidente che la Montecatini, con un programma presentato tre anni dopo, tende a ribadire il suo monopolio, ed è del pari evidente che questo monopolio, essa realizza con fondi E. R. P. a danno dell'interesse collettivo, anche perché i concimi che produrrà sono prodotti ad alti costi e non a costi economici, come sarebbe invece nelle esigenze permanenti della nostra agricoltura.

Ora, vari pareri tecnici in proposito sono stati espressi: il C. I. R. nella riunione del settembre 1948 ha approvato il programma dell'A. Ca. I.; il convegno degli ingegneri industriali di Milano nel novembre del 1948, al quale ritengo sia stato presente anche l'onorevole Togni, ha espresso il suo consenso, come pure favorevolmente si è espresso, in relazione a tale programma, il convegno nazionale minerario italiano in Carbonia, convegno tenutosi il 24 novembre 1948.

La consultazione regionale sarda, presenti tutti i deputati e numerosi tecnici, in una grande seduta — in cui la relazione tecnica fu svolta egregiamente, e credo che sia documento unito al programma in discussione, dall'ingegnere rappresentante del distretto minerario sardo, d'indiscutibile competenza in materia — espresse pure il suo parere favorevole.

Nel maggio del 1949 vennero esaminati, ancora una volta, i programmi per la produzione dell'azoto dell'A. Ca. I. da una commissione di tecnici, nominata dal ministro

dell'industria, composta di tecnici del Ministero, di tecnici minerari e del combustibile, da professori universitari, da tecnici dell'azoto; di essa facevano parte un dirigente della Montecatini, l'ingegner Orsoni, un ingegnere della «Vetrocoke», ingegner Sègre, e un ingegnere della «Terni» il signor Rostau che fu in passato a Carbonia, quale amministratore.

Quindi si ebbe una valutazione approfondita e diffusa, valutazione che non era inficiata, né influenzata da problemi locali e particolari, in visione faziosa e di opportunità contingente. In questo esame, diffusamente tecnico e responsabile, questi programmi vennero ritenuti utili.

Ebbene, tutta questa approfondita valutazione è stata superata e battuta in velocità da una società che presenta un suo programma, che realizzerebbe soluzioni favorevoli solo ai fini del suo monopolio che ne risulterebbe consolidato. Secondo le notizie ed i dati in mio possesso, questo programma della Montecatini costituirà una realizzazione antieconomica, soprattutto in confronto a quello dell'A. Ca. I. e della Valdarno, e di ciò la dimostrazione è stata data egregiamente dall'amico Pieraccini nella valutazione dei costi, elemento base che dobbiamo tenere presente.

Vorremmo sapere dal ministro dell'industria se questa valutazione dei costi sia stata fatta e da chi, sul programma della Montecatini, al fine di dare avvio al finanziamento E. R. P., a quell'avvio che finora non è stato dato all'A. Ca. I. malgrado la generale approvazione dei suoi programmi. La Montecatini ha potuto precedere l'azienda dello Stato nel finanziamento, cioè nei fatti concreti. Perché le buone parole sono tante, ma sono di magro conforto, quando sfugge in effetti la possibilità di rompere un monopolio in un giuoco di interessi, per quel giuoco di interessi che certamente ha favorito la realizzazione della società monopolistica.

D'altra parte, non si può non tener conto di altri fattori che bisogna, sia pure rapidissimamente, valutare. La Montecatini chiede i fondi per utilizzare il metano, onde produrre l'azoto. Dove si dovrebbe realizzare la nuova industria? A Lodi, in Lombardia.

Io sono ben lieto quando vedo che si creano nuove possibilità di lavoro; ma è vero o non è vero che un elemento fondamentale della politica di questo Governo dovrebbe tendere ad industrializzare il sud? Se il potenziale minerario di Carbonia, coi suoi 500-600 milioni di tonnellate di produzione,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

si fosse trovato nei pressi di Milano, certamente non sarebbero sorte tutte queste difficoltà perché l'iniziativa, la capacità, i mezzi e il potere politico che potenziano le forze economiche lombarde, certamente avrebbero dato sviluppo al cento per cento alla realtà economica, rappresentata dalla esistenza sul posto di una grande risorsa mineraria.

Ora, voi dite di voler fare la politica di industrializzare il sud, ed invece favorite e piazzate i nuovi impianti nel nord. Vivaddio, almeno da un punto di vista strategico, vi dovreste preoccupare anche della possibilità di conflitti od altro...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Speriamo bene di no!

MELIS. Tutto va tenuto presente! La Russia sovietica, pur affermandosi pacifica, ha decentrato i suoi impianti al di là degli Urali, in località sconosciute (o almeno non... conosciute dallo stato maggiore italiano che non credo abbia una molto approfondita possibilità di indagini!); comunque, nella Russia sovietica, sono stati allontanati gli impianti dai luoghi di possibile conflitto. Poiché si parla di queste cose, dobbiamo anche noi prenderle in considerazione: e allora, perché la valle padana, che potrebbe essere domani un campo di lotta per i contendenti eventuali, vengano da est o da ovest, perché dovrebbe non soltanto mantenere l'accentramento, ma addirittura anche potenziare gli impianti che — per la nuova politica economica affermata continuamente da questo Governo — dovrebbero, invece, essere spostati verso il Mezzogiorno e le isole, onde dare ad essi respiro di vita economica rinnovata? O volete fare la valorizzazione soltanto a parole? Non è a parole che si costruisce, ma con le erogazioni dello Stato attraverso concreti finanziamenti dell'I. M. I. e dell'I. R. I., del F. I. M. e dell'E. R. P., destinati in gran parte all'apparato industriale dell'alta Italia. Vi è una grade miniera che, in concreto, offre la materia prima per lo sviluppo di una grande forza economica, e questa grande speranza di avventure si trova in un'isola che è parte integrante del nostro paese, a cui dite di voler destinare le vostre cure, e ne distruggete le concrete possibilità.

Ora, onorevoli colleghi, il metano non è legato a questa sola possibilità di utilizzo. È noto che esso ha possibilità diverse e molteplici di valorizzazione più economica di quanto non sia quella fondata sull'industria degli azotati. Io penso (e mutuo la mia affermazione dai tecnici) che l'industria degli azo-

tati nello sfruttamento del metano non si possa reggere se non sulla imposizione del monopolio di quella società, perché su un piano di concorrenza non è economicamente utile, a meno che (come sospetta l'amico Pieraccini) l'A. G. I. P. non ceda sotto costo il metano. Ma per ciò dovrebbe essere lo Stato ad intervenire con un nuovo provvedimento di favore per questa società monopolistica, favorita attraverso la vendita sotto costo di una ricchezza nazionale quale il metano, per potersi sostenere sul piano della concorrenza. Per intenderci: noi non siamo nuovi a questo genere di esperienze. Anche l'azienda carbonifera ha dovuto produrre, se mal non ricordo sino al 1946, e vendere sotto costo il suo carbone, proprio per intervento dello Stato che le faceva cedere sotto costo il carbone, cioè al di sotto di quello che veniva a costare la sua estrazione e il suo trasporto. E ciò per favorire quelle industrie, protette e privilegiate, alle quali quel carbone veniva ceduto in condizioni di favore, industrie che, in quel periodo di economia inflazionata, non erano sottoposte a controlli, ma erano esenti dai prezzi di imperio imposti dallo Stato.

A conclusione di tutte queste mie osservazioni, debbo farne un'altra: l'onorevole Togni ha presentato in questi giorni la prima impostazione che lega il suo nome al tentativo di demolire i *trusts* industriali ed alla lotta contro i monopoli. Ed ecco che questi problemi del potenziamento dell'economia del paese, nell'industrializzazione del sud, e nella lotta contro i monopoli si ritrovano e vanno risolti proprio nell'aderenza concreta e non artificiosa ad una realtà economica. E allora io debbo anche domandarmi se, nel concedere il finanziamento alla Montecatini, siano stati valutati i piani dell'A. Ca. I. e della Montecatini, in relazione ai prezzi e alle possibilità effettive di valorizzare l'una o l'altra iniziativa, o almeno nella precedenza dell'una sull'altra iniziativa. Perché, se è vero che urge produrre fertilizzanti in Italia, non è men vero che urge produrli a prezzi economici per far sì che la nostra agricoltura benefici di questo grande mezzo, di questa grande risorsa che farà la terra feconda e darà ai nostri agricoltori il premio della loro fatica. E questa è l'iniziativa che può essere presa sì dal capitale privato, ma non deve trovare assente lo Stato. Nel nostro caso lo Stato ha una sua azienda, l'A. Ca. I., che può essere preposta a questo fine, nel grande compito di valorizzare le risorse del nostro paese attraverso la ricchezza industriale la-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

lente in Carbonia ed utile anche ai fini dello sviluppo agricolo di tutta l'Italia.

La valutazione dei costi e delle possibilità va fatta, altresì, nella preoccupazione di un altro aspetto del problema.

Io ricorderò che il carbone di Carbonia (fatto questo al quale ha accennato l'onorevole Mannironi) in parte giace invenduto sulle calate del porto di Santo Antioco e negli spazi della miniera. Quindi, un problema fondamentale che va analizzato ed affrontato è il problema del collocamento del carbone. Bisogna difendere il carbone anche in questa fase, almeno finchè non si sia risanata l'economia dell'industria; cioè bisogna evitare che importazioni eccessive di carboni della stessa qualità impediscano il collocamento del carbone Sulcis. Mentre il Governo persegue una politica di difesa della nostra economia, così come tutti i governi in tutti gli Stati oggi dirigono l'economia interna nella valutazione e nel giudizio di relazione con l'economia degli altri paesi (e l'Italia questa politica ha purtroppo perseguito dalla organizzazione della sua unità nazionale e dalla creazione della sua industria), proprio relativamente a questo problema dovrebbe farsi assente, o addirittura favorire la concorrenza del carbone straniero? Ecco uno dei punti dolenti di questa nostra discussione, e uno dei motivi di allarme che l'hanno provocata. Vi è un ordine del giorno del Parlamento che impegna il Governo e ne sollecita la iniziativa salutare, ed in contrasto a ciò si verificano fatti che dimostrano come si operi in senso contrastante con la doverosa difesa da parte del Governo, in modo da rendere vieppiù difficile la vita dell'azienda dello Stato.

E debbo dirlo per suscitare l'allarme dei colleghi che hanno parlato e che dovranno ancora parlare. È argomento sul quale essi non si sono intrattenuti: nel fatto che io segnalo troviamo che vi è un incontro fra gli industriali monopolisti e concorrenti, le maestranze di quelle industrie ed i commercianti importatori di carbone estero. E questo va segnalato proprio perchè, come uomini di partito, o come uomini di Governo, (io parlo come sardo, rappresento il partito sardo e quindi non posso certo preoccuparmi di collusioni o contrasti di sorta in questa materia, perchè veramente rappresento esclusivamente ed essenzialmente la difesa di Carbonia, come del resto penso sinceramente degli altri oratori che qui hanno parlato) anch'essi agitano e segnalino la situazione.

Anche questo problema deve essere messo a nudo e controllato nei suoi effetti dannosi, a meno che non vogliamo dare, per partito preso, solo al Governo la sua parte di responsabilità. Ognuno, per le pressioni che rappresenta, per i problemi che pone al Governo, non può pretendere di vederli risolti in modo contrastante, ma in modo armonico, unitario. Se si pretendono cose inconciliabili avviene che le une elidano le altre. In sostanza, il favore dato ad una attività industriale o commerciale che determina la concorrenza contro Carbonia e costringa, ad esempio, quest'ultima a subire il peso di importazioni in eccesso che, quindi, impediscano l'esitazione del suo carbone, aggravandone la crisi attuale e aumentandone la disoccupazione, complica il problema e contribuisce alla distruzione di Carbonia.

Mi spiegherò meglio. Io ritengo, a questo proposito, onorevole ministro, che sia giusto un rilievo fatto in questi giorni. Ella si è chiesto, mi pare nell'ultimo suo discorso, se andiamo incontro a una forma di liberismo integrale, oppure verso una rigorosa pianificazione. Ha detto che la politica attuale possibile è una politica contingente, la politica del caso per caso. Ma è stato giustamente rilevato che solo in parte il ministro dell'industria e commercio può rispondere a questa domanda, perchè essa coinvolge anche le responsabilità di altri Ministeri (commercio estero, agricoltura, lavori pubblici e tesoro). In sostanza, il difetto principale dell'attuale situazione è questo: che mancano il coordinamento e l'organo che possa realizzare questo coordinamento nel complesso delle attività economiche. Cioè, come vi è un coordinamento dei Ministeri finanziari attraverso il ministro del bilancio, così nei Ministeri economici vi dovrebbe essere un coordinamento per cui tutta la politica si svolga in armonia e tenga presente i vari problemi nel loro complesso, in modo che non si elidano gli uni con gli altri, ma si compenetrino a vicenda, dando soluzioni definitive e rispondenti alle istanze poste.

Ora, parlando del problema di Carbonia e del collocamento del carbone, troviamo che la buona volontà, eventuale, del ministro attuale o dei ministri precedenti, e la buona volontà dei settori responsabili della nostra economia; se mai ne avessero avuta; viene facilmente superata quando si scenda al concreto; è delusa e posta nel nulla.

Nella riunione del Comitato centrale del carbone del 16-17 marzo 1950 (il problema fa parte determinante della mia interpellanza, ed

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

è stato accennato dall'oratore che mi ha preceduto) sono stati aumentati i permessi d'importazione dei carboni esteri in misura eccezionale, come è stato già rilevato. Si è portato un incremento di 500 mila tonnellate per il secondo trimestre del 1950. A Carbonia di conseguenza vi sono 150 mila tonnellate di carbone invenduto. Non solo, ma queste 150 mila tonnellate diverranno 400 mila nel mese di settembre, se il ritmo delle importazioni continuerà così. Vi è di più: per le importazioni così favorite si è creata una vera e propria inflazione del carbone. Lo stesso carbone polacco importato in Italia infatti non è stato venduto, perché se ne è importato in eccesso rispetto alle richieste. Non solo, ma, addirittura, il sistema, sintomatico, di importazione è stato tale che si è portato carbone polacco persino in Sardegna, per circa 6 mila tonnellate. Tale concorrenza diretta è stata resa possibile attraverso i permessi d'importazione, contro un organismo di cui è proprietario lo Stato, autorizzati da parte del comitato centrale del carbone, che è ente dello Stato.

Ripeto, circa 6 mila tonnellate sono state portate con tre piroscafi, quale fornitura all'Ital-Cementi in Sardegna, in funzione evidentemente intesa a danneggiare, fino ad eliminarne l'attività, l'Azienda carboni. Ora, per spiegare un po' tutto l'arcano di queste strane situazioni, che abbiamo visto manovrate in un modo abbastanza chiaro nel problema elettrico, nella ritardata realizzazione dei nuovi impianti, nel conflitto misterioso (dico misterioso per eufemismo perché abbiamo cercato di vedere a fondo la reale natura economica insita nel problema degli azotati) per cui è riuscito a precedere l'A. Ca. I. un ente monopolistico che avrebbe dovuto seguirla (invero una società in concorrenza con lo Stato riesce a precederlo nel farsi assegnare... attraverso lo Stato, che solo, regola il mercato finanziario internazionale nella distribuzione dei fondi E. R. P., il finanziamento utile a realizzare una iniziativa antieconomica, e monopolistica), bisogna dire che tutto ciò sta a rivelare un mondo difficile, impenetrabile ai profani, ma che un ministro antimonopolista e meridionalista, come ella dice d'essere, può veramente indagare e mettere allo scoperto, e colpire, per quella difesa doverosa che gli è demandata da un ordine del giorno dei due rami del Parlamento e che dichiara di condividere. La realtà dei fatti, che io vengo ad esporre, documenta le mie affermazioni.

In questo comitato centrale carboni che cosa è avvenuto? Troviamo in tale sede

l'incontro di quegli interessi che, pur contrastanti sul piano sociale, si sintetizzano, si coalizzano, si sommano quando si tratta di difendere il tenore elevato di vita delle classi operaie del nord, la speculazione di grandi ceti capitalistici, il traffico e il mercantilismo affaristico dei grandi commercianti. Si assommano, e decidono per i loro affari allo stesso modo, nella difesa di comuni interessi.

Ognuno di noi, io ritengo, per la sua parte deve denunciare le intrusioni, le collusioni, e stabilire in coerenza di una politica economica il conseguente indirizzo che si vorrà realizzato dal Governo, perché prenda una posizione precisa e decisa.

In quel comitato, il conte Faina, rappresentante della Montecatini, ha chiesto ed ottenuto l'aumento delle importazioni di carbone polacco, in particolare, dei carboni esteri in generale, così come l'ha chiesto ed ottenuto il grande commerciante Cagliolo, il massimo importatore di carbone, per i suoi fini speculativi. Così ha potuto realizzare un notevole volume di importazioni, da distribuire e da collocare in Italia, determinando una concorrenza dannosa e deleteria contro l'azienda carboni. Quell'azienda che si tende a demolire per eliminarne la concorrenza e stabilire il dominio incontrastato degli interessi che essi rappresentano.

Ma vi è di più: anche il rappresentante della Confederazione generale del lavoro, dottor Regis, ha preso la stessa posizione, ha reagito contro i rilievi immediatamente oppostigli per quello che, nella sua posizione di rappresentante sindacale nella vita sociale di Carbonia, avrebbe significato la sua approvazione sull'aumento delle importazioni, contro le masse di Carbonia.

Anch'egli cioè ha sollecitato l'aumento delle importazioni del carbone polacco perché conveniente per la vita dell'industria cui era destinato, in quanto determinava possibilità di esportare altrettanti prodotti proporzionalmente alla quantità dei carboni polacchi importati.

Rilevo subito che nel comitato centrale carboni non è giusto che non vi sia un rappresentante della regione sarda, la regione che ha interesse saliente a difendere le poche risorse della sua economia, tra cui è evidentemente importante il carbone. Bisogna che la regione possa far sentire la sua voce, e che questa voce, come le altre, venga accolta con senso di responsabilità. Confido di vedere realizzata questa esigenza, nell'interesse generale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

Non si può ignorare la esistenza di quell'organismo regionale che è stato voluto dalla Costituente, dalla nazione, nel momento in cui si decide, attraverso la politica economica e con deliberazioni incisive, l'incremento, la distruzione o almeno la possibilità di difesa di problemi così importanti. Così, come è presente il rappresentante della Montecatini, come sono presenti i rappresentanti di altri organismi industriali interessati ad una certa politica, non è giusto che non sia partecipe, con voto deliberativo, il rappresentante dell'azienda carbonifera, la cui sorte è legata alla politica dei carboni, nelle importazioni e nelle esportazioni.

Onorevoli colleghi, per la volontà che sempre mi anima di essere sincero, e desideroso come sono che tutto venga chiarito nell'interesse del problema di cui mi occupo, debbo anche segnalare un altro episodio sintomatico che esprime e rivela una politica di interessi convergenti non a fini personali — ché non vado cercando responsabilità personali, nè ho alcun elemento per fare accuse personali, ché anzi per questo episodio particolare le notizie mi sono state date simpaticamente dalla persona di cui dovrò parlare. Io leggo, comunque, in un attacco dell'onorevole Lupis all'onorevole Morandi, del partito socialista italiano, uomo responsabile ed alta personalità: « Egli ed i suoi devono possedere in grande misura attitudini affaristiche — spiegherò poi quello che sto leggendo — se, professando naturalmente il più intransigente e disinteressato rivoluzionarismo conservano abbondanti greppie presso quei gruppi industriali, come la Montecatini e simili, che rappresentano il vero e grasso baronato di quest'epoca ».

Questo punto non si riferisce all'onorevole Morandi ma ad un suo fratello alto funzionario della Montecatini: devo dire, per quel che ne ho saputo, che è persona corretta e superiore ad ogni personale sospettabilità: ma è esponente del gruppo Montecatini, del gruppo concorrente con la Carbonifera, del gruppo che l'onorevole Pieraccini, dello stesso partito socialista, denunciava come il più pericoloso nelle inframmettenze legali, nelle iniziative lecite, nelle possibilità comunque di fare pericolare la vita della azienda carboni attraverso la normale difesa degli interessi della società. E l'onorevole Lupis continua: « E di affari l'ingegnere Rodolfo Morandi se ne intende tanto da essere stato consacrato a capo di una grande organizzazione, creata per l'intrallazzo con i paesi dell'Europa orientale ». A questo risponde

l'onorevole Morandi — ed io do pieno credito alle sue affermazioni di buona fede e moralità — e rivolgendosi al giornale, che ha ospitato quell'articolo di tono invero acre, del collega Lupis, dice: « Ella deve inoltre provare come la Ital-Cop, cui Lupis allude, sia altra cosa di quello che è, ossia un organismo emanato dalla Lega nazionale delle cooperative, sotto il diretto controllo dell'ente menzionato; deve anche provare che ne sia il presidente in altra veste e per altre ragioni, diverse da quelle inerenti alla funzione politica che ricopre nella sua presidenza della lega ». È esatto: certamente è così come l'onorevole Morandi dice.

Però, allora si spiega l'indirizzo del rappresentante della Confederazione generale del lavoro. Vi è una lega delle cooperative, che forse importa carboni polacchi, che quindi sollecita queste importazioni, che è interessata comunque a favorire ed a determinare in Italia questo apporto di carboni esteri, carboni polacchi. Questa lega delle cooperative è dunque anch'essa in contrasto con la politica che svolgiamo noi, tutti noi, interpellanti oggi nell'interesse dell'azienda carbonifera e degli operai di Carbonia. Io vorrei che fallsse questa azione della lega delle cooperative. E tutti chiediamo al Governo che non importi carbone e non consenta alla lega delle cooperative lo sviluppo della sua grande politica, sia pure non nell'interesse degli uomini che la presiedono, ma nell'interesse dell'organismo cooperativo. Sarà una lega che aiuta, che sovvenziona gli operai di Carbonia a fare i grandi congressi per la rinascita, ma in pratica determina, favorisce la concorrenza, sia attraverso la politica del comitato centrale carboni sia per l'iniziativa del suo degnissimo presidente, che è stato anche ministro dell'industria. In pratica, però, collude con la « Montecatini », non per interessi capitalistici, ma su un piano sociale in difesa di determinati settori, mentre la « Montecatini » ha interessi meramente capitalistici. Ma, comunque, svolge ai nostri danni la stessa politica.

Noi dobbiamo quindi prendere nettamente posizione, perché questa politica sia bloccata, perché la difesa di Carbonia rappresenti, anche nel problema del collocamento del carbone, la realizzazione di una visione veramente fattiva e costruttiva della nostra economia, della economia della regione forse più povera e più depressa d'Italia; se è vero, come è vero, che essa pur avendo notevoli possibilità di potenziale vita industriale, praticamente è ancora arretrata, ha una vita la più pri-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

mitiva allo stato patriarcale e quasi preistorica che si conosca.

Si dice, risposta polemica (ed ho voluto accertare anche questo punto), che « la vera concorrenza al carbone di Carbonia viene dall'America ». Ho voluto, ripeto, accertare questo fatto: ebbene, l'America da sei mesi non manda più carbone. Ne ha avuto assegnate 5 mila tonnellate nel primo trimestre (ed anche la Russia ne ha avuto assegnate 5 mila tonnellate nello stesso periodo) del 1950, ma non le ha mandate; la Jugoslavia ne ha avuto assegnate 25 mila tonnellate, che però non ha mandato. I carboni inglesi sono ad alto potere calorifico e non sono lavati, ma si presentano diversi da quelli del Sulcis e quindi non possono rappresentare una concorrenza. Pertanto, l'unica concorrenza attuale è costituita dal carbone polacco, del quale è stata autorizzata una importazione per 378 mila tonnellate, mentre il carbone prodotto nel Sulcis rimane sugli spiazzati delle nostre miniere. È chiaro allora che abbiamo toccato, nella nostra volontà di « figger lo viso a fondo » in questo problema, un altro dei punti dolenti della questione, che ci auguriamo venga per l'ultima volta trattata oggi dinanzi alla responsabilità di un ministro ed alla solennità di un'assemblea che ci ha ascoltato con comprensione.

Onorevole ministro, non ho altro da aggiungere. Ritengo di aver difeso un problema regionale e nazionale con lo stesso spirito con il quale l'ho difeso altra volta qui e sempre. Altra volta ho creduto, lanciando un grido di entusiasmo a conclusione di un dibattito che aveva avuto l'adesione e l'appoggio di gran parte della Camera, che il problema non dovesse più essere riproposto. Quel grido lo serro oggi nel cuore: ho la trepidazione che esso non venga ricacciato definitivamente nel novero delle malinconie e delle delusioni dolorose della nostra amara esperienza di gente sempre illusa e delusa; aspetto che ella (che più volte si è dimostrata vicina a noi, sensibile alla giusta causa che in merito a questo particolare problema è stata prospettata) abbia — assieme ai suoi collaboratori e a tutti coloro che debbono avere una visione coordinata dei problemi che a voi si pongono, affinché essi armonicamente ed unitariamente siano risolti — la volontà e la forza di dare finalmente alla Sardegna ed all'Italia il risultato che in quell'ordine del giorno indicammo come segnacolo della grande battaglia per la rinascita regionale e nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sallis ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SALLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perché l'argomento è stato già sviscerato dai precedenti oratori.

Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro nella seduta di mercoledì scorso, a conclusione della discussione sul bilancio dell'industria e commercio, in relazione al problema del Sulcis ed ai suoi programmi, potrebbero ritenersi tranquillizzanti se per le decisioni finali non occorresse l'adesione degli altri ministri competenti.

L'onorevole ministro ha infatti dichiarato che sono stati esaminati dal suo dicastero i programmi presentati dall'Azienda carboni italiani che riguardano il risanamento dell'esercizio minerario, l'impianto di una centrale termoelettrica e uno stabilimento per azotati, e che, nei prossimi giorni, il C. I. R. dovrebbe prendere le opportune determinazioni.

Si rileva dalle affermazioni dell'onorevole ministro il parere favorevole dei suoi uffici su questo problema che da quattro anni viene discusso dal Parlamento e dall'opinione pubblica. Quattro anni di promesse, di impegni da parte degli uomini responsabili del Governo, e quattro anni di inutile attesa da parte dei lavoratori e di tutta la Sardegna, vivamente interessata alla questione di Carbonia.

Tengo subito a rilevare che il problema non deve considerarsi di natura strettamente sarda, ma esso è relativo ad un aspetto notevole della nostra economia nazionale e sotto questo aspetto deve essere considerato, inquadrato e risolto.

Infatti, quali fini intendono perseguire i programmi dell'Azienda carboni italiani?

Indicherò i principali e i più sostanziali nell'intento di contribuire modestamente a chiarire la situazione e ad indicare i vantaggi che, una volta approvati i programmi, si avrebbero in alcuni settori dell'economia del nostro paese.

Il risanamento dell'esercizio minerario attraverso la introduzione di macchine ed attrezzature modernissime ha per scopo di appianare le perdite, riducendo i costi fino a un livello inferiore ai ricavi attuali. A questo riguardo sono da segnalare all'attenzione della Camera le dichiarazioni di recente fatte dal senatore Bertone, che già è stato ministro dell'industria e del commercio, il 25 maggio corrente, all'*Agenzia economica finanziaria*. L'onorevole Bertone ha infatti, con la sua dichiarazione, messo in rilievo l'attuale si-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

tuazione deficitaria dell'azienda che avrebbe una perdita di esercizio di circa 2 miliardi e mezzo all'anno.

Non contestiamo la veridicità del rilievo fatto, ed anzi la ammettiamo. Da tempo viene dibattuta la questione relativa ai costi di produzione del carbone Sulcis: gli organi regionali e la stampa sarda e continentale hanno più volte insistito su questo argomento; ma a tutti è noto che la riforma delle strutture meccaniche con l'introduzione di nuovi metodi di coltivazione possono sicuramente determinare la contrazione dei costi fino a rendere utile l'esercizio economico minerario.

Dalle dichiarazioni fatte dai dirigenti tecnici della Carbosarda risulta infatti che i costi possono essere ridotti a circa la metà di quelli attuali, ponendo così il carbone sardo in condizioni di sostenere la concorrenza dei carboni esteri da vapore che vengono in larghissima misura importati in Italia.

D'altra parte è un problema questo di carattere esclusivamente tecnico, ed io penso che l'onorevole ministro dell'industria, che ha dato la sua approvazione di massima ai programmi, attraverso gli accertamenti dei suoi uffici tecnici, abbia potuto constatare questa realtà.

Da qui nasce precisamente l'istanza che il problema venga risolto sollecitamente al fine di evitare questa continua emorragia di denaro, che viene a gravare sulle già esauste finanze dello Stato.

La riprova di questa inderogabile necessità è data dal fatto che le sovvenzioni finora concesse all'azienda, non consentendo il rinnovamento degli impianti, sono state impiegate esclusivamente a coprire il deficit finanziario di esercizio. Occorre quindi provvedere con urgenza se si vuol porre fine al lamentato spreco di denaro pubblico.

Non vi può essere altra soluzione se non quella della chiusura delle miniere; ed in questo caso, onorevole ministro, tutta la Sardegna si solleverebbe per l'ingiustizia che si verrebbe a consumare ai suoi danni. E non meno grave iattura sarebbe per l'economia nazionale, ove si abbia una visione concreta e realistica di quel che le miniere di Carbonia possono rappresentare per l'avvenire, soprattutto se questo avvenire si delineasse in maniera fosca dal punto di vista internazionale.

La seconda parte del programma è relativa alla costruzione di una centrale termo-elettrica.

L'onorevole ministro ha ufficialmente dichiarato alla stampa e agli organi della re-

gione sarda che il suo Ministero aveva esaminato ed approvato la richiesta avanzata dalla Carbosarda per la installazione di una centrale termo-elettrica, di 60.000 chilowattore nel bacino carbonifero del Sulcis, per la utilizzazione dei carboni di scarto.

Questo è un problema, che oltre ad essere di natura economica, è di carattere squisitamente politico.

In Sardegna esiste una situazione di insopportabile monopolio elettrico ed una insufficienza di energia che paralizza l'attività della nostra isola.

L'attuazione di questa parte del programma, oltre ad alleggerire l'esercizio economico delle miniere, consente di raddoppiare la disponibilità di energia e di determinare una certa contrazione nelle attuali tariffe elettriche praticate dall'Elettrica sarda, che nella mia terra vuole e disvuole a piacimento.

Non v'è chi non veda l'importanza di questo problema, ed io do atto all'onorevole ministro per averlo per primo voluto impostare e risolvere.

Bisogna anche qui far presto perché ormai le dichiarazioni del ministro risalgono a circa due mesi fa e la pratica è ferma in quanto l'I. M. I.-E. R. P. non ha ancora deciso al riguardo.

Noi non vogliamo pensare che vi siano delle interferenze al riguardo tendenti a procrastinare la soluzione di questo problema, perché, se vi fossero, dovremmo pensare che il Governo rimane per lo meno perplesso di fronte alle insistenze dell'Elettrica sarda che si oppone a questa iniziativa. Ma, ripeto, mi rifiuto di credere che ciò si possa verificare. Non deporrebbe certo bene a favore di un governo.

La terza parte del programma si riferisce al problema degli azotati. Diversi colleghi hanno interloquito su questo argomento ed io mi limiterò a ripetere all'onorevole ministro che il problema dei fertilizzanti interessa tutta la nostra agricoltura e che non è possibile, in un paese democratico come il nostro, consentire che la Montecatini mantenga ancora oggi il controllo esclusivo di tutta la produzione dei fertilizzanti azotati.

La realizzazione dell'iniziativa della Carbosarda verrebbe a stroncare il monopolio esistente, e potrebbe consentire agli agricoltori, che ne hanno bisogno, di avere i fertilizzanti a più basso prezzo.

A questo riguardo, ed in relazione alla pubblicazione apparsa su qualche giornale, secondo la quale è in corso un prestito di dollari a favore della Montecatini per l'ac-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

guisto di macchinari per un nuovo stabilimento di azotati, noi invitiamo esplicitamente l'onorevole ministro a fare una rigorosa indagine sui costi di esercizio che si otterrebbero dalla produzione dell'azoto dal metano (Montecatini) e dalla produzione dell'azoto partendo dal Sulcis (Carbosarda).

Noi chiediamo all'onorevole ministro se non sia più conveniente per la economia nazionale utilizzare *in loco* i carboni poveri per la produzione dell'azoto.

A complemento di queste buone ragioni che militano a favore della Carbosarda, ed anche in rapporto alla politica più volte annunciata dal Governo di realizzare iniziative industriali capaci di sollevare le zone depresse del meridione e delle isole, è sommamente necessario esaminare se non convenga dare la precedenza all'impianto progettato dall'A. Ca. I. nei confronti di quello previsto dalla Montecatini! Ecco una buona, splendida occasione per il Governo di dimostrare le più volte annunciate premure per il Mezzogiorno e per le isole.

Se così non fosse, dovremmo concludere che l'industrializzazione del Mezzogiorno, o per lo meno della Sardegna, non è una cosa seria, dato che di fronte ad un programma concreto e la cui soluzione può determinare sicuri vantaggi economici, si vuole ancora guardare con eccessivo interesse ad un ulteriore potenziamento della industrie settentrionali.

L'ordine del giorno votato dal Parlamento il 22 novembre dello scorso anno, come ha ricordato nel suo recente discorso l'onorevole ministro, impegna il Governo a risolvere il problema nella sue tre parti accennate. Il Governo non può, e comunque non deve, dimenticare l'autorità inderogabile del deliberato concorde dei due rami del Parlamento.

La deliberazione ancor più esplicita della Camera dei deputati non può essere sottovalutata, ed il Governo non ha nessuna possibilità di derogare da essa.

Ormai le documentazioni tecniche ed economiche sono fornite: l'onorevole ministro Togni ha riconosciuto la loro impostazione e per parte sua ha assolto il suo compito.

Il C. I. R. dovrà deliberare, ma dovrà deliberare in relazione a questa documentazione, e non può trincerarsi dietro il pretesto della ristrettezza dei mezzi finanziari a disposizione dello Stato.

Giova sottolineare che anche di recente sono stati stanziati fondi per le industrie meccaniche per un ammontare di 10 miliardi, e che negli ultimissimi anni per questo

settore sono stati stanziati ben circa 66 miliardi. E giova ancor più rilevare che la maggior parte di queste spese sono state sostenute a vuoto, dato che la quasi totalità delle aziende che hanno avuto larghissimi aiuti, non si sono potute economicamente assestare.

Noi chiediamo pertanto, e ne abbiamo pienamente il diritto, che di fronte ad un programma di sicuro risanamento economico di un'azienda dello Stato, non vengano lesinati i mezzi necessari nell'entità richiesta. Una simile ingiustizia non può essere compiuta. Essa accentuerebbe, tra l'altro, il processo di demoralizzazione e di sfiducia che è in atto in Sardegna.

Il Parlamento ha votato per la integrale, definitiva soluzione del problema carbonifero sardo. E non si comprende veramente come, mentre giacciono a S. Antioco forti *stocks* di fossile, siano previste — secondo le licenze d'importazione — ben 380.000 tonnellate di carbone polacco per il trimestre in corso. Prendo atto del fatto che nessuna importazione di carbone americano da sei mesi in qua si è avuta, e che il pur modesto quantitativo di 25.000 tonnellate di carbone jugoslavo dell'Arsa costituisce soltanto una figurazione in quanto non si è finora registrato in alcun porto italiano un arrivo di carbone; ma è veramente strano, in tale situazione, che si consenta l'importazione di un così sovrabbondante quantitativo di carbone polacco. A questo proposito mi corre l'obbligo di dire ai signori deputati dell'estrema sinistra, che pur patrocinano con noi la soluzione del problema sulcitano, che farebbero bene, molto bene, a convincere l'onorevole Di Vittorio e la C. G. I. L. che s'interessino un tantino meno dei polacchi e del carbone polacco per ricordarsi, non a parole, che esiste in Italia, anche se non comunista, il carbone sulcitano e operai italiani che hanno bisogno di pane e lavoro.

Non sono ormai ignote le speciose argomentazioni del dottor Regis, rappresentante della C. G. I. L. in seno al Comitato centrale carboni, in merito alla necessità, da lui fortemente sostenuta, d'importare forti quantitativi di carbone polacco onde assicurare agli operai delle industrie siderurgiche e dei complessi industriali del nord lavoro e macchinari in cambio di carbone.

Concludo: il Governo ricordi che l'industria carbonifera del Sulcis rappresenta oggi la massima attività nel campo dei combustibili fossili nazionali.

Il Presidente della Repubblica si recherà a Carbonia, come la stampa ha comunicato, il 16 del prossimo mese, e noi ci auguriamo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

che i lavoratori del Sulcis possano manifestare al primo cittadino della Repubblica i segni della riconoscenza per la prima prova di giustizia che si verrebbe a compiere nei confronti dell'isola già troppe volte sacrificata dai passati governi.

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a base della mia interpellanza — come pure, pensavo, delle interpellanze degli oratori che mi hanno preceduto — non c'è soltanto il problema economico e sociale del bacino minerario di Carbonia, ma soprattutto una questione giuridica e costituzionale che può riassumersi in questi termini: quale valore ha per il Governo un voto del Parlamento?

L'articolo 94 della Costituzione dice che il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni. Ora, che cosa è avvenuto a proposito del problema di Carbonia? È accaduto che il Governo, tanto al Senato quanto alla Camera, si è espresso contro determinati ordini del giorno che lo impegnavano a presentare e ad attuare un piano di risanamento e di sviluppo dell'industria carbonifera. Le due Camere hanno invece votato contro questa proposta del Governo, e il Governo, coperto dall'articolo 94 della Costituzione, non ha sollevato la questione di fiducia né al Senato né alla Camera. Parrebbe che questo comportamento fosse negli esatti termini di quell'articolo 94 di cui parlavo. Il Governo ha diritto di non sollevare la questione di fiducia, ha diritto di non considerare un voto contrario su una particolare proposta o su una sua particolare presa di posizione come comportante l'obbligo di dimissioni.

Però, sembrerebbe anche implicito che il Governo, se non solleva la questione di fiducia, ha l'obbligo di assolvere l'impegno che la Camera gli ha fissato; sembrerebbe implicito che il Governo deve adempiere a quel mandato che la Camera gli ha conferito. Invece vero è che il Governo non si è dimesso dopo avere avuto i due voti contrari alla Camera e al Senato; ma è anche vero che non ha adempiuto né al voto della Camera né al voto del Senato. Si noti che non si tratta di un pronunciamento recente: il voto del Senato risale al luglio dell'anno scorso, se non erro.

Cosa significa un simile atteggiamento? Significa che il Governo ritiene che può non tener conto del voto della Camera, dato che esso non si traduce né nazionalmente né regionalmente in uno spostamento della sua maggioranza. Ora, ciò non crea una situazione

imbarazzante per noi, che in ogni nostro voto contrario al Governo includiamo una riposta o esplicita significazione politica, che ad ogni presa di posizione contraria su particolari problemi aggiungiamo una presa di posizione generale contraria nei confronti del Governo.

Ma per gli altri interpellanti la situazione è diversa: tante interpellanze, tante richieste, tanti voti da parte dei colleghi della maggioranza, perché poi il Governo non ne tenga alcun conto? Oggi questi colleghi tornano qui a riassumere le stesse posizioni, oggi vengono qui a rinnovare le loro stringenti argomentazioni sulla necessità della centrale termoelettrica, sulla necessità che si proceda ad una razionalizzazione delle miniere, della estrema urgenza che si creino industrie di azotati. Ma noi qui siamo dinanzi ad un fatto nuovo: che il Governo non tiene conto alcuno né del voto della consulta regionale, né dei deliberati del consiglio regionale, né delle sollecitazioni della giunta regionale, e neanche dei voti espressi dalla Camera, dei voti espressi dal Senato. Questo è il punto sul quale occorre prendere posizione.

Io comprendo che si possa anche eludere, in un discorso, questa esigenza tirando in ballo la questione del carbone polacco e fingendo di ignorare che esso nelle importazioni di questo dopoguerra costituisce una irrisoria quota (e qui chiedo che il ministro ci dia le cifre del carbone importato in Italia dal 1945 fino ad oggi, indicando i paesi di provenienza). Del resto, io non avrei scrupolo a prendere posizione sulle importazioni di carbone da qualunque parte esse vengano se esse comportassero un danno per la produzione del mio paese. Ma cosa sono queste oscure insinuazioni contro colleghi dell'altro ramo del Parlamento forzatamente assenti da questa Assemblea? Essi avrebbero pur diritto di parlare e di sollecitare commissioni di inchiesta sulle insinuazioni che sono state fatte. Cosa significa questa estrema importanza che voi date a tali irrisorie percentuali di carbone importato dalla Polonia e sempre poi in cambio di macchinari e di altri importantissimi manufatti? Per me questa tattica non ha né senso né valore e non può rientrare nel mio atteggiamento.

Io non ho motivo di eludere la questione sostanziale, e vorrei che non vi sfuggissero neppure gli altri colleghi. Il Governo ha dinanzi a sé un voto del consiglio regionale, un voto della giunta, un voto della Camera e un voto del Senato, e tuttavia non ne tiene alcun conto, perché sa che dal suo atteggiamento

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

mento non viene spostata né la maggioranza regionale né la maggioranza nazionale di cui gode. Questo è il punto, e voi colleghi che costituite questa maggioranza, che cosa dite di ciò, come considerate questo atteggiamento del Governo?

SPIAZZI. Teniamo conto del grande sforzo che sta facendo il Governo.

LACONI. Onorevole Spiazzi, io tengo conto del grande sforzo che ella ha fatto sinora per tacere, anche se non è riuscito a condurre vittoriosamente questo grande sforzo sino alla fine.

Noi sappiamo che tutto è predisposto, sappiamo che l'azienda ha presentato ormai l'ultimo dei suoi progetti, non so se il terzo o il quarto dal 1946: non esiste quindi una impossibilità formale perché il Governo adempia al suo obbligo e tuttavia il Governo non assume alcuna iniziativa e si limita, è facile prevederlo, a rispondere con altre divagazioni alle nostre interpellanze.

Non soltanto poi non esistono queste difficoltà, ma si va creando in tutta l'isola, fra i ceti e gli strati sociali più diversi, un'aperta solidarietà, in quanto ci si accorge sempre di più che quella di Carbonia non è una questione isolata, ma è strettamente connessa alla ripresa generale della nostra economia agricola e al nostro sviluppo industriale. Quindi vi sono, all'interno della Sardegna, consensi unanimi; e vi sono consensi unanimi in tutte le forze che militano nel campo del lavoro e si battono per un piano di rinnovamento e di progresso economico.

Qui è stata ripetuta la favoletta di una pretesa posizione della G. G. I. L., favorevole alla importazione indiscriminata di carbone.

È disonesto ignorare che su questo argomento le persone citate hanno dato esaurienti risposte; è disonesto servirsi di simili strumenti di propaganda e uscire dall'ambito di quella serietà e di quella imparzialità, che dovrebbero essere norma di chiunque voglia portare in una sede così qualificata non soltanto le proprie opinioni e passioni di parte, ma un contributo onesto di discussione e un'esatta informazione sui fatti.

Vi è una unanimità assoluta sul problema di Carbonia e su quello della sua rinascita in tutte le forze che rappresentano il mondo del lavoro. Ma questa unanimità va raggiunta su una prospettiva chiara e definitiva.

Ora, a prescindere dagli spunti polemici, nei quali sono stato controvolto trascinato all'inizio del mio intervento, la sostanza della cosa è che non sul terreno del protezionismo

commerciale si risolve il problema di Carbonia. Nessuno oggi può sostenere questa tesi infantile.

Non è su un terreno di questo genere che si può risolvere il problema di Carbonia, a meno che (lo diceva poco fa il collega Pieraccini) non rientriamo nella politica autarchica.

Certo che alcuni accenni ad eventualità di guerra che sono stati fatti in questa Camera ci hanno riportato all'eventualità di un ritorno alla politica autarchica o all'indirizzo che la informava.

Carbonia ha avuto effettivamente una sorte di questo genere: una vita legata alle guerre. Il bacino carbonifero del Sulcis ha avuto un primo periodo di fioritura nel 1915 quando in piazza Venezia a Roma si espongono enormi blocchi di minerale estratti da Bacu Abis e si credeva di vedere lì il nuovo strumento della nostra potenza economica e militare. Ha avuto un suo secondo periodo di fioritura nell'imminenza di quella serie di guerre che il fascismo ha condotto. Oggi, il riportarci su un terreno di autarchia, e parlare nel contempo di guerra, ci fa pensare che da qualche parte vi sia l'intenzione di assegnare a Carbonia per la terza volta una prospettiva di questo genere.

Non è su questo terreno che dobbiamo metterci per risolvere il problema di Carbonia.

L'Italia non ha carbone sufficiente, ha le sue necessità di importazione di questo prodotto e dovrà sempre giovare di scambi commerciali che consentano di importare il carbone a condizioni meno onerose possibili. È quindi assurdo porsi sul terreno delle esclusioni e dei divieti: bisogna invece curarsi di stipulare dei contratti convenienti al nostro paese. E questa è competenza del Ministero per il commercio estero, e del Governo in carica, non dell'una o dell'altra società commerciale, non dell'una o dell'altra persona che avvalendosi di determinati permessi importi da una parte o dall'altra del carbone.

Ad un certo momento abbiamo pensato tutti ad interventi nel settore commerciale, a criteri preferenziali, a vincoli particolari. Noi non escludiamo neanche ora questi espedienti. Però ripeto che ciò non significa che si possano ad un determinato momento chiudere tutte le porte contando sulla modesta produzione di carbone sardo. Significa bensì che sul terreno delle trattative commerciali e degli scambi con altri paesi deve essere tenuto conto che abbiamo da difendere e da sostenere la nostra produzione, anche se essa non è sufficiente a colmare il nostro fabbisogno.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

Non è però con questo sistema che si risolve il problema del carbone. Non per caso gli orientamenti più seri, i piani più precisi e le proposte più concrete hanno sempre avuto un altro sfondo: è un altro terreno: si sono sempre orientati verso la riorganizzazione dell'industria, verso la contrazione dei costi, verso un più razionale sfruttamento del prodotto.

Ora, è qui che noi ci siamo sempre soffermati: noi abbiamo sempre detto che l'Italia ha in Sardegna un patrimonio immenso che può essere sfruttato nell'interesse comune del nostro paese e nell'interesse particolare della Sardegna stessa.

L'Italia ha una ricchezza che non può abbandonare, e recentemente — come dicevo in altra parte del mio intervento — abbiamo fortemente rilevato che questa ricchezza non solo può giovare agli usi nazionali di questo minerale, ma può dar modo (per le condizioni economiche e ambientali che si offrono in Sardegna) non soltanto di riassetare un settore industriale attualmente debole e deficitario, ma di portare un fondamentale contributo a tutta la rinascita dell'isola.

Oggi noi siamo giunti al limite delle nostre risorse idroelettriche, quand'anche noi continuiamo sulla strada delle utilizzazioni indiscriminate. Oggi siamo giunti al limite. I tecnici osservano che in Sardegna esistono in realtà due soli serbatoi idroelettrici veri e propri: uno già costruito, quello dell'alto Flumendosa, l'altro, da costruire, sul Taloro; due soli serbatoi i quali in complesso possono dare — se non erro — intorno ai 260-270 milioni di chilowatt-ore. Il resto non è utilizzabile da questo punto di vista. Se noi continuiamo sulla strada di utilizzare le immense disponibilità di acqua del Tirso e del Coghinias per produrre energia soltanto in omaggio agli interessi monopolistici perseguiti dalla società elettrica sarda, noi imprimiamo a tutto il nostro regime idrologico un sistema di limitazioni e un orientamento completamente contrario ai nostri interessi agricoli e alla nostra rinascita.

L'unica strada per risolvere unitariamente il problema della Sardegna, per mettere a disposizione della regione quella quantità di energia che le è necessaria, e per lasciare l'acqua alle terre assetate, è quella di impiegare il carbone di Carbonia o almeno i suoi prodotti di coda e i suoi residui carboniosi e tutto quel carbone minuto che non viene venduto, impiegarlo — dicevo — per produrre energia elettrica in misura tale che possiamo avere l'energia a buon prezzo e la

disponibilità necessaria per l'utilizzazione completa delle nostre risorse industriali ed agricole.

Questa è la strada più naturale di utilizzazione del nostro carbone e questo è il punto di tutti i piani che sono stati sottoposti al Governo.

Inoltre vi sono le possibilità immense che questo carbone offre per lo sfruttamento chimico ulteriore. Quale nazione al mondo, se avesse un patrimonio come il nostro di 500 milioni di tonnellate di carbone sfruttabile, lascerebbe perdere questo patrimonio soltanto per non investire (secondo gli ultimi piani) 27 miliardi? Quale nazione al mondo che potesse, attraverso un investimento di 27 miliardi, distribuiti in diversi anni, fare rifiorire una terra che oggi alimenta un quarto della popolazione che potrebbe alimentare, trascurerebbe questa possibilità?

Oggi in Sardegna vi è una popolazione di un milione e duecentomila abitanti; la Sardegna ha una estensione simile a quella della Sicilia e potrebbe quadruplicare la sua popolazione sol che vi fosse energia elettrica, sol che l'acqua, che è già incamerata nei bacini, servisse per irrigare la terra e migliorarla, sol che vi fosse un minimo di ordine e di razionalità.

Ebbene, quale nazione, quale Governo, potrebbe non tener conto di una possibilità di questo genere, potrebbe rinunciare a mettere a disposizione di una terra abbandonata, deserta, spopolata, gli strumenti necessari alla sua rinascita, quando esistono in altre parti e nella stessa regione milioni di disoccupati che potrebbero trovare lavoro in questa terra, sol che vi fosse questa disponibilità? Nessuno potrebbe mai rinunciarvi. Chiunque vedrebbe che questa è la strada naturale, che quegli sforzi che devono essere fatti meritano di essere fatti, perchè così non si viene incontro solo ad una regione, ma a tutto il paese. Chiunque comprenderebbe che questa è la strada per la quale si deve camminare.

Si dirà: ma se la gente non c'è andata spontaneamente, praticamente non vi andrà nemmeno domani. Faccio osservare che i nostri operai sono andati nelle fattorie dell'Argentina, sono andati nelle miniere del Belgio, nei deserti africani, in climi a loro non favorevoli, in luoghi insospitati. Soltanto che voi classe dirigente italiana, voi Governo ed i Governi che vi hanno preceduto, non avete mai fatto uno sforzo per redimere la Sardegna. Questa è la colpa storica della classe dirigente italiana, che ha consentito che le ricchezze dell'isola venissero monopolizzate, che si realizzasse un regime di sfruttamento

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MAGGIO 1950

delle acque, contrario agli interessi della regione, che lascia che il carbone rimanga invenduto, inutilizzato, che bruci sulle banchine di Sant'Antioco, mentre potrebbe costituire uno strumento potente per rinnovare tutta la Sardegna. Questa è la vostra colpa. E quando si cerca la causa, il motivo del vostro comportamento, appare una sola causa, uno solo il motivo: non volete toccare gli interessi del gruppo monopolistico dell'elettricità, voi non volete toccare gli interessi della Montecatini, perchè siete profondamente legati a questi gruppi. E purtroppo trovate nella stessa regione chi si rassegna a farvi i bassi servizi nel Parlamento e altrove.

Questa è la situazione: voi non risolverete nemmeno ora il problema di Carbonia, non rispetterete nè i voti della giunta, nè della consulta, nè del consiglio regionale, nè le deliberazioni del Parlamento: lascerete che il problema di Carbonia si trascini di voto in voto e di protesta in protesta fino alla fine. Non risolverete il problema della Sardegna, perchè non riuscirete a superare gli interessi ai quali siete legati, non riuscirete ad operare un taglio tra il vostro Governo da un lato e la Montecatini e la Società elettrica sarda dall'altro, tra gli interessi pubblici e gli interessi che queste società rappresentano.

Fatelo, se ne siete capaci. Noi staremo qui ad applaudirvi se avrete il coraggio di romperla con questi interessi.

E voi che portate qui l'opinione pubblica sarda, voi colleghi che rappresentate anche quei vostri amici di partito, che fanno parte della giunta e del consiglio regionale, dite chiaramente qui al Governo che voi romperete la collaborazione governativa, che voi difenderete l'isola ad ogni costo ed al di sopra di tutto se il Governo non avrà il coraggio di spezzare i legami con le società sfruttatrici della Sardegna. Ditelo, sardisti, ditelo o democratici cristiani; se il Governo non tiene conto dei vostri patetici voti, fate che tenga conto delle vostre minacce, fate che il Governo sappia che la giunta, il consiglio regionale sardo e la rappresentanza parlamentare non gli faranno da piedistallo se vorrà continuare ancora la politica di sfruttamento e di tradimento sistematico che è stata perseguita finora nei confronti della nostra regione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento di queste interpellanze è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI